

# *Il Commentario all'Apocalisse di Ambrogio Autperto: l'autore, le fonti, il metodo esegetico*

Angelo VALASTRO CANALE

## RESUMEN

Dentro del panorama de estudios dedicados a la evolución de la exégesis bíblica occidental, la obra de *Ambrosius Autpertus* no ha encontrado hasta hoy un espacio definido: ante la figura del monje de San Vincenzo, la crítica ha aplazado el intento de reconstruir y evaluar el conjunto de motivos que determinan su concepción religiosa y especulativa, concepción que alcanza su propia cumbre en la redacción de los diez libros de la *Expositio in Apocalypsin*. Con el presente trabajo se propone sentar las bases para un futuro y más profundo análisis de la cuestión.

## SUMMARY

Within the realm of studies concerning scriptural western exegesis, the figure of *Ambrosius Autpertus* has not, till now, found a definite space. In front of the french monk's work, critics have postponed any attempt of reconstruction and valuation of a religious and speculative conception that reaches its apex with the composition of the *Expositio in Apocalypsin*. This paper intends to place the basis for a future in depth analysis of the question.

\* \* \*

Inginocchiato nell'ombra dinanzi al sacro altare della chiesa della beata Maria madre di Dio, un monaco, immerso nella preghiera, si rivolge al Signore ed alla sua santa genitrice chiedendo senza sosta: «Vi supplico con tutto il mio cuore: concedetemi scioltezza nel parlare. Liberiate la mia lingua perché io possa innalzare senza impaccio le mie lodi.» Preghiera dopo

preghiera, ora dopo ora, il monaco, vinto dalla stanchezza, si addormenta. Ed ecco, nel sonno, all'improvviso, una visione: le mani della Vergine sfiorano le sue labbra e la stessa beatissima e gloriosissima Signora del mondo, lieta in volto e splendente più del sole, lo esorta dicendo: «Alzati! Compi le tue promesse e leva al cielo lodi solenni secondo il tuo desiderio. Io ti sarò sempre vicina.» Destatosi con l'animo ricolmo di gioia, il monaco, come gli è stato ordinato, comincia a lodare il Signore con labbra sciolte ed a levare canti con cuore ardente<sup>1</sup>.

Chiunque cerchi di far luce sulla figura storica del protagonista di questo episodio dovrebbe davvero rivolgere al cielo analoga preghiera: tanto poco numerose sono, infatti, le notizie sicure a suo riguardo giunte sino a noi che dinanzi ad esse anche lo studioso più attento sembra non poter fare altro che pronunciare poche ed incerte parole. Ed è oltremodo singolare che da un campo tanto ristretto abbia potuto trarre origine una straordinaria messe di ipotesi, affascinanti quanto contraddittorie. Di fatto, gli unici documenti che rendono possibile un tentativo di ricostruzione biografica di questo personaggio sono, oltre alle poche righe in cui egli stesso, all'interno della propria opera principale, traccia un breve profilo personale, due epistole di papa Adriano I, indirizzate a Carlo Magno, allora re dei Franchi, dei Longobardi e «patricius Romanorum»<sup>2</sup>.

Al contrario il cosiddetto *Codex Sabatini*, contenente un frammento di una Cronaca dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno la cui redazione, anonima, è stata collocata nel trentennio 1084-1115<sup>3</sup>, come pure il successivo *Chronicon Vulturense* del monaco Giovanni<sup>4</sup>, se da un lato forniscono dati che possono rivelarsi utili, sono stati, dall'altro, fonte di non poca confusione.

In un breve passo, posto come epigrafe al termine del Commentario all'Apocalisse di Giovanni, è l'autore stesso a fornirci i dati essenziali relativi al primo periodo della propria esistenza:

<sup>1</sup> Cfr. il *Chronicon Vulturense* del monaco Giovanni, a cura di V. Federici, Roma 1925, in *Fonti per la storia d'Italia*. LVIII. Inoltre *Acta Sanctorum*, Jul., IV, Antuerpiae 1725, p. 650.

<sup>2</sup> Ep. nn. 66 e 67 in *MGH, Epistolae III (Epistolae merovingici et karolini aevi, I)*, Berolini 1892, pp. 593-597.

<sup>3</sup> G. Sabatini, *Frammenti inediti del Chronicon Vulturense e di un regolamento di studi monastici e notizie di altri codici dei secoli XI-XIV*, in *Rassegna di storia e d'arte d'Abruzzo e Molise*, I, Roma, tip. «Aeternum», 1925. Inoltre V. Federici, *Un frammento della «Cronaca» del Volturno anteriore a quella del monaco Giovanni*, appendice alle *Ricerche per l'edizione del «Chronicon Vulturense» del monaco Giovanni*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* XLVII (1941) 96.

<sup>4</sup> Cfr., *supra*, nota 1. Federici (pp. XX-XXIII) ritiene che il cronista abbia cominciato a scrivere intorno al 1115 ed abbia continuato sin oltre il 1139. E' probabile, anche se non sicuro, che il *Chronicon* ed il *Codex* risalgano ad una fonte comune (cfr., *infra*, nota 33).

Ambrosius qui et Autpertus, ex Galliarum provincia ortus, intra Samnii vero regionem apud monasterium martyris Christi Vincentii maxima ex parte divinis rebus imbutus, non solum autem, sed et sacrosanctis altaribus ad immolanda Christi munera traditus, operante beata et inseparabili Trinitate, suffragantibus etiam meritis beatae Mariae Virginis, temporibus Pauli Pontificis Romani, necnon et Desiderii regis Longobardorum, sed et Arochisi Ducis eiusdem provinciae quam incolo, hoc opus confeci atque complevi. Quodque propter facilitatem eum intelligendi Speculum parvulorum vocavi<sup>5</sup>.

Innanzitutto il nome: *Ambrosius Autpertus* sembra essere la forma più cōfretta, sebbene la tradizione manoscritta e le prime edizioni moderne presentino numerose varianti<sup>6</sup>. Del tutto sconosciuto è l'anno della nascita. Riguardo poi alla patria, l'indicazione *Galliarum provincia* parrebbe riferirsi alla *Provincia* per antonomasia, ossia alla *Provenza*. L'autore del *Chronicon*, che non cita la *Expositio in Apocalypsin* tra le opere di Autperto e che quindi potrebbe non essere a conoscenza del testo in esame, lo definisce invece genericamente *Galliarum provinciis oriundus*<sup>7</sup>. Ad ogni modo, per sua stessa ammissione, la formazione tanto letteraria quanto più propriamente teologica di Autperto<sup>8</sup> si svolse nel Sannio all'interno dell'abbazia benedettina di S. Vincenzo al Volturno<sup>9</sup>. Quando egli sia entrato a far parte della comunità di monaci di questa abbazia non sappiamo: l'ipotesi più accreditata lo vuole giunto in Italia nel 754 come membro del seguito che, per

<sup>5</sup> *Ambrosii Autperti Expositionis in Apocalypsin libri decem*, a cura di R. Weber, CC XXVII, Brepols 1975, X, 22, 21, p. 872, rr. 124-133.

<sup>6</sup> La *Editio princeps* della *Expositio in Apocalypsin*, pubblicata a Colonia nel 1536, e le due edizioni apparse nella *Bibliotheca Veterum Patrum* nel 1618 (Colonia, tom. IX) e nel 1677 (Lione, tom. XIII) riportano la lezione *Ansbertus*. Il *Chronicon Vulturense* ha *Authpertus*; l'*Epistola 67* di papa Adriano (cfr., *supra*, nota 2) ha *Aubertus*. Per varianti ulteriori (*Antbertus*, *Amsbertus*) cfr. *Histoire Littéraire de la France*, IV, Paris 1738, p. 141, n. 1, ed *Acta Sanctorum*, cit. Cfr. anche J. Winandy, *Ambroise Autpert, moine et théologien*, Éditions d'histoire et d'art, Paris 1953, p. 13. Per un più attento esame della tradizione manoscritta e delle diverse edizioni, come pure per la variante *Otpertus*, cfr., *infra*, nota 43.

<sup>7</sup> *Chronicon*, cit., p. 178. Cfr., tuttavia, l'*Histoire littéraire de la France*, cit., p. 142, n. 1, ove, senza fornire una spiegazione invero sufficientemente chiara, si ipotizza che Autperto fosse originario d'Aquitania.

<sup>8</sup> Cfr. *Expositio*, VIII, p. 636, rr. 1-36.

<sup>9</sup> Di essa non restano oggi che pochi rovine, con affreschi, tra i primi dell'arte benedettina, risalenti al sec. IX, nei pressi del comune di Castel San Vincenzo, località in provincia di Campobasso (diocesi di Isernia) situata a circa 550 mt. di altitudine in prossimità delle sorgenti del fiume Volturno. L'abbazia, fondata all'inizio del sec. VIII, su suggerimento di Tommaso, abate di Farfà, da tre giovani nobili beneventani, Paldone, Tatonè e Tasonè, dei quali Autperto stesso scrisse, su invito dell'abate (forse il suo predecessore Giovanni I), una *Vita* poi ripresa ed usata come prologo dall'autore del più volte citato *Chronicon Vulturense* (pp. 101-123, *Prologus domni Authperti venerabilis abbati, in vita vel obitu sanctorum patrum Paldonis, Tatonis et Tasonis sancti Vincentii abbatum*), decadde completamente nel secolo XVI. Per le date degli abbazati dei tre fondatori cfr. Federici, *Ricerche...*, cit., p. 86.

ordine del re dei Franchi Pipino il Breve, accompagnava nel viaggio di ritorno verso Roma il pontefice Stefano III (752-757), recatosi oltralpe al fine di assicurarsi un aiuto di fronte alla minaccia longobarda. Non esiste tuttavia documento alcuno che comprovi la fondatezza di tale congettura<sup>10</sup>.

E' invece un documento ufficiale, e precisamente un atto di vendita tra il monastero di S. Vincenzo e quello di Farfa, datato 761 e recante la sottoscrizione autografa di Autperto, *indignus presbiter*, a fornirci un termine *ante quem* per la sua consacrazione sacerdotale<sup>11</sup>, consacrazione che, attenendosi ad un passo dell'*Oratio contra septem vitia* dello stesso Autperto, deve essere avvenuta quando egli era ancora in età giovanile:

Sed peto, beata Trinitas, ut, sicut *ab ipso pubertatis tempore* alienum me esse voluisti a complexu carnalis copulae, ita delectationis eius consensum totus facias annisu perhorrescere...<sup>12</sup>.

Grande importanza per un corretto inquadramento cronologico della vita del monaco volturnense hanno i nomi dei personaggi inseriti nel frammento più sopra citato: Paolo I sedette sul soglio pontificio dal 757 al 767; Desiderio regnò dal 756 al 774; Arechi II ricevette il ducato di Benevento da Desiderio nel 757 e regnò sino alla morte avvenuta nel 787.

E' dunque nel decennio che va dal 757, anno dell'elezione di papa Paolo I e del conferimento del titolo di duca ad Arechi, sino al 767, anno della morte del pontefice romano, che si devono collocare il concepimento e la composizione<sup>13</sup> dell'opera maggiore di Autperto: tuttavia, l'epistola che egli pone in apertura di tale lavoro, indirizzata al successore di Paolo I, papa Stefano IV (768-772)<sup>14</sup>, oltreché testimoniare la forte opposizione che il mondo culturale dell'epoca esercitò dinanzi al progetto esegetico di Aut-

<sup>10</sup> Del seguito avrebbero fatto parte «il principe Girolamo, figlio di Carlo Martello, Fulrado, abate di S. Denys ed alcuni altri grandi del regno»: cfr. *Histoire littéraire...* cit., p. 142, la cui indicazione è ripresa da S. Bovo, *Le fonti del Commento di Ambrogio Autperto sull'Apocalisse*, in *Studia Anselmiana* XXVII-XXVIII (*Miscellanea Biblica et Orientalia* R. P. Athanasio Miller oblata), Roma 1951, pp. 372-403. Cfr. inoltre *Acta SS.*, cit., p. 646 F.

<sup>11</sup> «Ego Autpertus indignus presbiter, monachus sancti Vincentii, manu propria subscripsi», in *Regestum Farfense*, II, p. 50, citato da Schuster, *Spigolature farfensi*, nella *Rivista storica benedettina* V (1910) 53. Cfr. J. Winandy, *Ambroise Autpert...* cit., p. 17, n. 2.

<sup>12</sup> *Ambrosii Autperti Oratio contra septem vitia*, a cura di R. Weber, in *CC XXVII B (Opera minora)*, Brepols 1979, p. 954, IX, rr. 9-11 e p. 940, IX, rr. 5-7. Cfr. J. Winandy, *Ambroise Autpert...* cit., p. 15 e p. 130, rr. 299-302.

<sup>13</sup> Cfr. *Expositio*, X, 22, 21, p. 872, r. 132: (...) *confeci atque complevi*.

<sup>14</sup> Gli studiosi lo indicano a volte come Stefano III: è noto infatti che la morte improvvisa di Stefano II, avvenuta nel marzo del 752 subito dopo la sua elezione a pontefice, ma prima della consacrazione ufficiale, ha generato confusione nella numerazione dei papi successivi.

perto<sup>15</sup>, è altresì prova del fatto che la stesura definitiva dell'*Expositio* vide la luce negli anni immediatamente successivi a quelli indicati dall'autore<sup>16</sup>.

Quanto detto sin qui costituirebbe l'intero bagaglio di dati in nostro possesso relativi alla figura di Ambrogio Autperto e ad essa coevi, se il suo nome non comparisse in una lettera inviata da papa Adriano I (772-795) a Carlo Magno per informare il futuro imperatore sull'esito assolutorio di una causa il cui esame era stato deferito dallo stesso Carlo al giudizio del pontefice.

Et quoniam ad nostrum iudicium canonicè simulque regularite contentiones inter monachos venerabilis monasterii sancti Vincentii et abbatibus eiusdem monasterii, scilicet Autbertum et Pothonem, discuti atque examinari vestra direxit precelsa regalis excellentia, ipse quippe prefatus Autbertus dudum abba, calle itineris peragratus, repentina morte occupatus, minime nostris apostolicis valuit se manifestare presentiis<sup>17</sup>.

Da queste poche righe veniamo dunque a conoscenza non solo del fatto che l'*indignus presbiter* era divenuto abate del monastero, ma anche del suo coinvolgimento in una vicenda che, vista l'importanza dei protagonisti, dovette avere all'epoca non poco rilievo. Il seguito dell'epistola illustra in maniera assai chiara i termini della questione<sup>18</sup>: il longobardo Potone, eletto abate di S.Vincenzo alla morte di Airirado, successore di Autperto alla guida della comunità di monaci dell'abbazia volturnense<sup>19</sup>, essendosi rifiutato di intonare, secondo la consuetudine, il salmo «O Dio, salvami nel tuo nome»<sup>20</sup> per l'incolumità del re Carlo e della sua progenie, fu accusato, probabilmente dallo stesso Autperto, di infedeltà alla corona. Deposto dalla carica in seguito a regio decreto<sup>21</sup>, Potone decise di presentarsi dinanzi a

<sup>15</sup> Cfr., *infra*, p. 129 e nota 60.

<sup>16</sup> Tale lieve discrepanza può essere spiegata con il fatto che i dieci libri dell'*Expositio* furono con ogni probabilità scritti in due fasi successive: la lettera a papa Stefano IV sarebbe stata dunque aggiunta da Autperto a lavoro ultimato. A tale riguardo cfr., *infra*, p. 125 e nota 44. Cfr. inoltre, *Expositio*, VI, 3-5.

<sup>17</sup> *Epistola* 67, rr. 7-12, in *MGH, Epistolae III, cit.*, p. 595: per la forma *Autbertus*, cfr., *supra*, nota 6.

<sup>18</sup> Per un esame più attento della vicenda come pure delle sue complesse implicazioni politiche cfr. O. Bertolini, *Carlomagno e Benevento*, in *Karl der Grosse I*, Düsseldorf 1965, pp. 609-671. Cfr. anche V. Federici, *Abati franchi ed abati longobardi nel monastero di S. Vincenzo al Volturno*, appendice II alle *Ricerche...*, *cit.*, pp. 104-114. Inoltre, M. Del Treppo, «Longobardi, Franchi e Papato in due secoli di storia volturnense», in *Archivio storico per le province napoletane*, N. Ser., XXXIV (1953-1954) 37-59. Infine, C. Leonardi, *Spiritualità di Ambrogio Autperto*, in *StudMed*, serie III, anno IX, fasc. I (1968) 16-18.

<sup>19</sup> Per la successione degli abati cfr. V. Federici, *Gli abati*, in *Ricerche...*, *cit.*, pp. 71-87.

<sup>20</sup> Ps. 54 (53).

<sup>21</sup> *Epistola* 66, rr. 11-12, in *MGH, Epistolae III, cit.*, p. 594: «(...) per vestram prefulgidam iussionem exinde ablatu».

Carlo<sup>22</sup> con lo scopo di ottenere la revoca del provvedimento, ma il suo viaggio non ebbe in tal senso esito felice<sup>23</sup> perché fu probabilmente solo grazie alla commendatizia inviata a Carlo da papa Adriano I su richiesta dei monaci di S. Vincenzo favorevoli all'abate longobardo<sup>24</sup> che egli poté vedere la propria causa rimessa al giudizio del pontefice.

Il contrasto appariva essere estremamente delicato e si presentava come evidente riflesso della singolare posizione in cui si era venuto a trovare in quegli anni il ducato di Benevento: da un lato, infatti, gli interessi dei monaci di origine franca risiedenti nel monastero di San Vincenzo rispecchiavano quelli di Carlo, desideroso di estendere la propria influenza all'Italia meridionale; dall'altro, l'opposizione della parte longobarda rappresentava quella del duca Arechi, assai poco disposto a rinunciare alla propria autorità; nel mezzo, l'interessata politica di papa Adriano I, tesa a salvaguardare i diritti dell'allora nascente stato della Chiesa. Il pontefice, infatti, pur avendo formalmente accettato, in occasione della discesa in Italia di Carlo nel 781, di rinunciare all'integrale adempimento della *promissio* con cui il re, il 6 aprile del 774, si era impegnato a donare al vicario di Cristo la maggior parte dei territori dello scomparso *regnum Langobardorum*, non poteva assolutamente ammettere che il sovrano franco, già forte della fedeltà del duca di Spoleto Ildebrando, divenisse di fatto signore del ducato di Benevento.

Convocati a Roma i rappresentanti del re, tra cui l'arcivescovo Possessore e lo stesso Ildebrando<sup>25</sup>, nonché importanti esponenti del mondo ecclesiastico, tra cui l'abate di Farfa Ragimbaldo, venuto nel frattempo a mancare Autperto, che dell'accusa era la voce più autorevole, ed essendo stata resa vana, attraverso un cavillo, l'attendibilità dell'unico testimone, Adriano emise quindi, dopo un'istruttoria durata tre giorni, una sentenza d'assoluzione che reintegrò Potone nella sua dignità d'abate<sup>26</sup>, stabilendo

<sup>22</sup> *Ibid.*, r. 12: «(...) vestris regalis vestigiis presentatus (...)». O. Bertolini (*Carlomagno e Benevento*, cit., p. 626) ritiene, plausibilmente, che tali parole siano legate al precedente «per vestram...iussionem» ed indichino quindi che Potone si sia presentato a Carlo non per propria scelta, ma in seguito a convocazione del re.

<sup>23</sup> Il suo comportamento nella circostanza gli procurò anzi due ulteriori capi d'imputazione: egli fu infatti accusato non solo di aver ordinato l'arresto di tre monaci che avrebbero voluto recarsi insieme con lui da Carlo per sostenere le parti del re, ma anche di essersi lasciato andare ad espressioni irrispettose nei confronti del sovrano e del popolo franco.

<sup>24</sup> *Epistola 66*, cit., rr. 9-13: «(...) cuncta congregatio venerabilis monasterii sancti Christi martiris Vincentii, unam concordiam pro hoc simul habentes, poposcentes nobis, ut (...) eum (scil. Pothonem) in omnibus commendari».

<sup>25</sup> Cfr. O. Bertolini, *Carlomagno e Benevento*, cit., p. 627, n. 99.

<sup>26</sup> La testimonianza del monaco Rodicauso fu ritenuta nulla in base alle norme dei sacri canoni che vietavano di prendere in considerazione le parole di un uomo che si era macchiato del peccato di stupro e che per questo era stato ridotto da presbitero a semplice monaco (*Epistola 67*, cit., p. 596, rr. 6-8: «Quia in stupro captus cum propria nepte sua, ex presbitero factus, monachus effectus est. Et tale crimen adversus abbatem nostrum imponere minime valebit, quia a sacris canonibus respuetur»). Potone si scagionò dall'accusa principale dicendo

inoltre che la pronuncia di tale sentenza fosse preceduta, secondo la procedura del *sacramentum purgationis*, dal giuramento, oltrech  dell'imputato, di dieci monaci, cinque d'origine franca e cinque d'origine longobarda, provenienti dallo stesso monastero di S. Vincenzo<sup>27</sup>.

Il desiderio da essi espresso di recarsi alla presenza di Carlo e la concessione che Adriano fece loro di tale facolt <sup>28</sup> costituiscono l'ultima tappa conosciuta del complesso iter processuale: di fatto, cosa sia poi accaduto dinanzi al tribunale del re non   dato sapere<sup>29</sup>.

La data dell'epistola di Adriano, divenuta oggetto di numerose controversie condotte sul filo di una complessa analisi tanto degli aspetti di natura pi  strettamente storiografica quanto dei caratteri intrinseci del documento, fissata ora con sufficiente verosimiglianza al 783-784<sup>30</sup>, permette dunque di individuare l'anno della morte di Autperto.

---

che egli si era allontanato durante la recita del salmo, insieme con Rodicauso ed altri monaci, per risolvere questioni urgenti nell'interesse del monastero. Riguardo agli altri due capi di imputazione (cfr., *supra*, n. 23), afferm  che egli aveva effettivamente dato ordine di custodire l'uscita dell'abbazia, ma con l'unico scopo di fermare quei monaci che intendevano allontanarsene per abbandonarsi al peccato in dispregio della regola: in ogni caso, al momento dell'arresto egli si trovava gi  in viaggio verso il re. Inoltre neg  di aver mai pronunciato parole ingiuriose nei confronti di Carlo, aggiungendo che le offese verso i Franchi non erano uscite dalla sua bocca, ma, essendo comuni in ogni luogo, gli erano state attribuite «per contagio». I tre monaci che non avevano potuto rendere testimonianza dinanzi al re giunsero al cospetto del pontefice accompagnati dal duca di Spoleto Ildebrando, ma la loro deposizione non bast  a far condannare Potone. Dedurre dal testo dell'*Epistola 67*, cit., p. 596, rr. 9-10 («Et introducti sunt alii tres monachi, qui cum Hildibrando duce venerunt et cum Autberto abbatte moraverunt...»), che Autperto fosse in cos  buoni rapporti con il duca Ildebrando da essersi rifugiato presso di lui dopo aver rassegnato le proprie dimissioni in seguito ai contrasti interni all'abbazia, appare intuizione tanto plausibile quanto impossibile da provare (cfr. O. Bertolini, *Carlomagno e Benevento*, cit., p. 626).

<sup>27</sup> *Epistola 67*, cit., p. 596, rr. 37-40: «...decem primati monachi ipsius venerabilis monasterii, quinque ex genere Francorum et quinque genere Langobardorum, statuimus ut preberent sacramentum: quia nunquam audierunt ex ore abbatis quamlibet infidelitatem adversus vestram regalem excellentiam».

<sup>28</sup> *Ibid.*, rr. 41-43: «Ipsi vero petierunt, se omnes pariter ad vestram regalem venire praesentiam. Nos quippe, illorum exquirentes fidem erga vestra regalem venire potentiam, sinuimus properandi...».

<sup>29</sup> O. Bertolini (*Carlomagno e Benevento*, cit., p. 629, n. 109) nota giustamente come la comune opinione che il giuramento sia stato prestato dai dieci monaci dinanzi al collegio giudicante presieduto dal papa sia in realt  messa in dubbio dalla stessa struttura grammaticale del testo dell'*Epistola 67* (cfr. nota prec.) ove il termine *ver * appare verosimilmente con il valore di congiunzione avversativa (*ma, invece*).

<sup>30</sup> La tradizione manoscritta appare confusa: l'anno della redazione non   riportato e l'*Epistola 67* precede l'*Epistola 66*. F. Jaff  (*Monumenta Carolina*, Berlino 1867, in *Bibliotheca Rerum Germanicarum*, IV, ep. nn. 68-69, pp. 212-218) propose come data per le due lettere i mesi di maggio-giugno del 781, quando Carlo, che aveva presenziato alla cerimonia d'incoronazione del figlio Pipino svoltasi a Roma il precedente 15 aprile, si trovava a Pavia. Il titolo di *spiritalis compater* con cui Adriano si rivolge a Carlo nell'intestazione delle due epistole alluderebbe infatti al battesimo che il papa aveva conferito a Pipino insieme con il titolo di re

Esaurita la serie delle testimonianze risalenti all'VIII secolo, volendo acquisire ulteriori conoscenze sulla figura dell'abate volturnense, è necessario fare un salto di quasi quattrocento anni per incontrarsi con quel tanto ricco quanto tumultuoso mare di notizie costituito dal *Codex* (o *Frammento*) *Sabatini* e dal *Cronichon Vulturnense* del monaco Giovanni:

Prefuit annos I et menses II et diebus XXV. Quarto eni[...]tb. suscepit regimen. Desiit autem a regimine V kalendas ianuarii, indicione II, anno Domini DCCLXXXIII. Obiit vero III kalendas februarii, anno Domini DCCCLXXXIII (con l'ultima C rasa dall'amanuense). Post Airirathim<sup>31</sup>.

Expleto itaque in sancto regimine venerandus abbas Authpertus anno uno, mensibus duobus et diebus viginti quinque, iusti operis palmam percipiens, feliciter migravit ad Christum, anno incarnationis dominice septegentesimo septuagesimo VIII, indicione II, in Beati Petri ecclesia digno sepulcro locatus<sup>32</sup>.

Leggendo le poche righe che l'anonimo autore del *Codex Sabatini* dedica ad Autperto e confrontandole con il corrispondente passo tratto dal *Chronicon* di Giovanni, appaiono subito evidenti tanto le contraddizioni interne al primo di questi due testi quanto la divergenza tra i due documenti

---

d'Italia. G. Gundlach (*Epistolae Merowingici et Karolini aevi*, cit.), accettò la datazione proposta da Jaffé e, riprendendo un'idea già presente nell'edizione del *Codice Carolino* di G. Cenni (*Monumenta dominationis pontificiae*, I, nn. 77-78, pp. 424-431, Roma, Pallade, 1760), invertì l'ordine tradizionale delle epistole facendo precedere la commendatizia alla comunicazione della decisione papale. Fu J. Winandy [*Les dates de l'abbatit et de la mort d'Ambroise Autpert in RBen* LIX (1949) 206-210] che, contestando la congettura di Jaffé, propose per primo come data il 784. Partendo dalla constatazione che la ricostruzione cronologica di Jaffé non rispetta integralmente un dato comune tanto al *Codex Sabatini* quanto al *Chronicon* di Giovanni (cfr., *supra*, note 1 e 3), ossia la durata degli abbazati di Autperto, Airirado e Potone, lo studioso francese osservò, come già avevano fatto G. Cenni (cit., p. 424, nn. 2 e 5) ed Abel-Simson (*Jahrbücher des fränkischen Reiches unter Karl dem Grosse*, I, p. 464, n. 7, Lipsia 1888), che nella formula di saluto finale dell'*Epistola 66* non compare la tradizionale menzione della regina [*excellentissima (o precellentissima) filia nostra, donna regina et spiritalis commater*], presente invece in tutte le lettere che seguono immediatamente il 15 aprile del 781 (cfr. pp. 598, r. 27; 599, r. 32; 601, r. 19; 603, r. 31; 604, r. 28; 605, r. 22), deducendone che tale epistola dovette essere scritta successivamente alla morte della moglie di Carlo, Hildegarda, avvenuta il 30 aprile 783. La breve formula *una cum donna regina* posta al termine dell'*Epistola 67* sarebbe dunque da riferirsi a Fastrade, che andò in sposa a Carlo nell'ottobre del 783 (cfr. J. Winandy, *Les dates...*, cit., p. 208, n. 6 e p. 209, n. 1) e che, per quanto detto prima, non poteva ovviamente fregiarsi del titolo di *spiritalis commater*. Il fatto, poi, che nell'*Epistola 67* si dica che, dopo la sentenza, tutti i monaci di S. Vincenzo espressero il proposito di recarsi al cospetto del re (p. 596, r. 41 e n. 4) non significa, a giudizio di Winandy, che Carlo dovesse necessariamente trovarsi ancora in Italia: il testo non si riferirebbe, infatti, all'intera comunità dell'abbazia, bensì solo ai dieci monaci che avevano prestato il giuramento e che avrebbero potuto senza alcun problema recarsi ad Héristal, dove il re trascorse l'inverno del 783 e rimase sino all'11 di aprile dell'anno seguente. Cfr. anche V. Federici, *Abati franchi ed abati longobardi...*, cit., pp. 105-106; inoltre, M. Del Treppo, *Longobardi, Franchi e papato...*, cit., p. 50, n. 2.

<sup>31</sup> V. Federici, *Un frammento della «Cronaca»...*, cit., pp. 99-100.

<sup>32</sup> *Chronicon*, cit., p. 201, rr. 3-7.



riguardo all'ultimo anno di vita dell'abate franco: in sostanza, l'unico dato sul quale essi concordano risulta essere l'indicazione della durata dell'abbaziato. Solo grazie ad un complesso gioco di considerazioni cronologiche è stato dunque possibile stabilire come data verosimile dell'elezione di Autperto il 4 ottobre 777: il suo governo si sarebbe pertanto concluso il 28 dicembre del 778. I due testi in esame permetterebbero inoltre di precisare la data della morte fissandola al 30 gennaio 784<sup>33</sup>.

Stando al racconto del *Chronicon*, Autperto, originario delle Gallie, figlio di genitori illustri tanto per virtù religiose quanto per posizione sociale, sarebbe stato avviato giovanissimo allo studio delle lettere ed avrebbe assai presto acquisito profonde conoscenze teologiche e filosofiche che gli avrebbero aperto le porte della corte e permesso non solo di essere scelto da Pipino come maestro ed istitutore dell'imperatore Carlo, ma anche di di-

---

<sup>33</sup> Chiaramente frutto di una dittografia sono le date proposte dall'autore del *Codex Sabatini* per la cessazione del governo e per la morte di Autperto: la seconda (30 gennaio 784) risulta infatti anteriore di circa dodici mesi alla prima (28 dicembre 784). Stando al testo dello stesso *Codex*, il successore di Autperto, Airirado, sarebbe deceduto il 2 novembre 783, dopo essere rimasto alla guida dell'abbazia per tre anni e dieci mesi: Autperto avrebbe dunque lasciato l'abbaziato il 2 gennaio 779 e la sua elezione risalirebbe all'8 ottobre 778. Tuttavia la data proposta per la morte di Airirado va a scontrarsi con quanto detto a proposito della commendatizia di Adriano I, ossia che l'elezione di Potone, successore dello stesso Airirado, e la sua deposizione per volere di Carlo dovrebbero essere anteriori all'ottobre 783 (cfr., *supra*, nota 30). J. Winandy (*Les dates...*, cit., p. 209) ritiene che tale difficoltà possa spiegarsi con il presupporre che l'anonimo autore del *Codex*, avendo dinanzi una fonte in cui veniva indicata, rispetto alla cessazione del mandato di Autperto, l'indizione II (*indizione II*), corrispondente al 778 dell'era cristiana, ma al 779 nello stile dell'indizione bizantina, abbia fissato la morte di Airirado al 2 novembre 783 computando automaticamente i tre anni e dieci mesi del suo abbaziato. Spostando la data dell'elezione di Airirado al 2 gennaio del 779 e quella della sua morte al 2 novembre 782, il governo di Potone, durato due anni, cinque mesi e sedici giorni, verrebbe a terminare il 18 aprile 785 coincidendo così quasi perfettamente con la data indicata dal *Codex* (20 aprile 785): il lieve scarto ci informerebbe pertanto del fatto che, tra la morte di Airirado e la nomina di Potone, il governo dell'abbazia rimase vacante per due giorni. Alla luce di questo cambiamento, anche la data della designazione di Autperto ad abate dovrebbe essere spostata all'8 di ottobre del 777: tuttavia, considerato che la dittografia di cui sopra riguarda evidentemente solo l'indicazione dell'anno, non già del mese e del giorno, appare assai verosimile datare la sua elezione al 4 ottobre del 777 e la fine del suo abbaziato al 28 dicembre 778: anche la nomina di Airirado sarebbe stata dunque preceduta da una vacanza, durata in questo caso quattro giorni. In tal modo sarebbe inoltre possibile colmare la lacuna di sei o sette lettere presente nella pergamena contenente il *Codex* con l'integrazione *quarto eni[m non. oc]tb.* che porterebbe appunto al 4 di ottobre. Sembra invece plausibile accettare la data proposta dallo stesso *Codex* per la morte di Autperto: il 30 gennaio 784 confermerebbe infatti, precisandola, la datazione proposta per l'*Epistola 67* di Adriano I e per le vicende in essa narrate (cfr., *supra*, nota 30). Il monaco Giovanni, indicando nel proprio *Chronicon* il 778 come *ultimo anno della vita di Autperto*, mostrerebbe dunque di essere caduto in un errore opposto a quello commesso dall'anonimo autore del *Codex*, ossia di aver confuso l'anno della cessazione del governo del monaco franco con quello della sua morte: tale confusione, che si ripercuote ovviamente sulla cronologia dei successori di Autperto, sarebbe del resto confermata dal fatto che egli determina l'anno della morte aggiungendovi l'indicazione *indizione II*, riferita invece

ventare archicancelliere di palazzo. Incuriosito dalla crescente fama di santità dei tre giovani fondatori del monastero di S. Vincenzo, Carlo avrebbe un giorno deciso, dietro consiglio di Autperto, di inviare nel Sannio un proprio apocrisario per controllare la veridicità di quelle voci; quindi, in occasione di un viaggio a Roma ed a S. Pietro, si sarebbe recato personalmente in visita all'abbazia volturnense di cui avrebbe confermato i possedimenti mediante un decreto: del seguito di personalità che accompagnavano Carlo avrebbe fatto parte anche Autperto e la vocazione monastica del futuro abate avrebbe avuto origine proprio allora. Tempo dopo, mentre Carlo si trovava a Montecassino, Autperto, tornato a S. Vincenzo in compagnia del maestro di corte Alcuino per portare ai monaci magnifici doni dell'imperatore, avrebbe deciso di fermarsi definitivamente nell'abbazia destando la commossa ammirazione dello stesso Carlo e suscitando in molti, con il proprio esempio, il desiderio di abbracciare la vita religiosa: tutta l'esistenza di Autperto sarebbe stata da quel momento dedita alla preghiera, allo studio ed al commento delle Sacre Scritture. Accettata, sia pur a malincuore, la nomina ad abate, egli avrebbe governato la comunità secondo l'insegnamento dell'Apostolo, ossia istruendola non solo con sermoni, ma anche con l'esempio della propria condotta, ed avrebbe ottenuto per il monastero numerose concessioni e donazioni. Lasciato l'abbaziato dopo poco più di un anno dall'elezione, sarebbe stato sepolto nella Chiesa del beato Pietro: nulla si dice del contrasto con il longobardo Potone<sup>34</sup>.

Se l'aver attribuito ad Autperto nobiltà di natali ed una completa formazione culturale, tanto sacra quanto profana, non è necessariamente

---

nel *Codex* al termine dell'abbaziato. Per comodità del lettore si riportano di seguito i passi del *Codex* e del *Chronicon* relativi ad Airirado e Potone: dalla lettura di questi due testi apparirà evidente che l'ipotesi dell'esistenza di una fonte comune, forse un antico catalogo degli abati conservato nella biblioteca del monastero di S. Vincenzo, si presenta come assai verosimile: si spiegherebbero in tal modo tanto l'esatta corrispondenza nell'indicazione della durata dei diversi abbaziati quanto la confusione causata dall'erronea attribuzione di una medesima cifra indizionale (*indicione II*) a due avvenimenti diversi.

(*Codex*) Hayrirad, abbas Sancti Vincencii prefuit annos III, menses X. Obiit vero IIII nonas novembris, indiccione VI, anno Domini DCCLXXXIII. Ante Aupertum.

Poto, abbas Sancti Vincencii prefuit annis II, mensibus V, diebus XVI. Desiit autem a regimine XII kalendas maii. Obiit vero confestim X kalendas maii, indiccione VIII, anno [Domi]ni DCCLXXXV.

(*Chronicon*) Hayrirad, abbas Sancti Vincencii, prefuit annos III, menses X. Obiit IIII nonas novembris, anno ab incarnatione Domini septingentesimo octuagesimo, indiccione III.

Poto, abbas Sancti Vincencii, prefuit annos II, menses V, dies XVI. Obiit X kalendas maii, anno ab incarnatione Domini septingentesimo octuagesimo III, indiccione VI.

Per un'analisi accurata della complessa questione cronologica relativa agli ultimi anni della vita di Autperto, cfr. J. Winandy, *Les dates...*, cit., nonché O. Bertolini, *Carlomagno e Benevento*, cit., p. 626, n. 93.

<sup>34</sup> Cfr. *Chronicon*, cit., pp. 177-201.

indice di un mero intento agiografico da parte dell'autore<sup>35</sup>, la presunta familiarità di Autperto con Carlo Magno come pure gli evidenti anacronismi contenuti nella narrazione, oltretutto essere riflesso dell'importanza del ruolo effettivamente esercitato dall'abate franco nelle vicende politiche di cui il monastero fu scenario, possono ben spiegarsi come un tentativo di dare prestigio e credibilità ai falsi diplomi che il monaco Giovanni inserisce nel *Chronicon* con lo scopo di garantire al monastero i possedimenti in essi citati<sup>36</sup>: di fatto, il titolo di imperatore fu conferito a Carlo quasi venti anni dopo la morte di Autperto, mentre la carica di archicancelliere fu istituita solo nel secolo successivo; i viaggi di Carlo a Roma ed a S. Pietro risalgono al 2-6 aprile 774 ed al 15 aprile 781, la visita al monastero di Montecassino al 787, tutte date troppo tarde rispetto all'epoca nella quale avrebbero dovuto svolgersi i fatti narrati; infine, non risulta da altre fonti che nel 787 Alcuino si trovasse in Italia<sup>37</sup>.

Riassunti in un semplice schema, i pochi dati relativi alla vita di Autperto sono dunque i seguenti:

754: arrivo in Italia (?);

757-767: periodo indicato dallo stesso Autperto per la stesura dell'*Expositio*;

761: termine *ante quem* per la consacrazione sacerdotale;

4 ottobre 777: elezione ad abate;

28 dicembre 778: fine del mandato;

30 gennaio 784: morte.

Delle opere che l'autore del *Chronicon* attribuisce ad Autperto non ci restano che il *Libellus de conflictu vitiorum atque virtutum* e la breve *Vita sanctorum Patrum Paldonis, Tatonis et Tasonis* citata anche da Paolo Diacono<sup>38</sup>: dei Commentari al Levitico ed al Cantico dei Cantici come pure dei

<sup>35</sup> Di opinione contraria è J. Winandy, *Ambroise Autpert...*, cit., p. 14.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 15. Cfr. V. Federici, *Chronicon*, cit., pp. XIX, 183, n. 3; 186 n. 3; 190 n. 3. Autentico sarebbe invece il diploma di Arechi II (cfr., *ibid.*, p. 192, n. 2). Federici ritiene che tali diplomi possano essere opera del monaco Pietro, autore del rifacimento del cosiddetto Prologo di Autperto (cfr., *supra*, nota 9). Cfr., inoltre, *Acta SS.*, cit., pp. 646-647 A, ove si ipotizza che il Carlo in essi citato possa essere un qualche re dei Franchi posteriore a Carlomagno.

<sup>37</sup> Vani sono stati i tentativi di spiegare le diverse incongruenze contenute nel testo mediante l'identificazione di Ambrogio Autperto con l'abate Autperto di Montecassino, morto nell'837 (cfr. *Acta SS.*, cit., p. 646 F), o con Aspertus, cancelliere del principe Arnolfo, citato con il titolo di archicancelliere in un diploma per Fulda del 10 maggio 892 (V. Federici, *Chronicon*, cit., p. 178, n. 3).

<sup>38</sup> *Historia Langobardorum*, VI, 40, in *MGH, Script. rer. Langob.*, p. 179: «Monasterium beati Vincentii martyris, quod iuxta Vulturini fluminis fontem situm est, et nunc magna congregatione refulget, a tribus nobilibus fratribus, hoc est Tato, Taso et Paldo, iam tunc aedificatum, sicut viri eruditissimi Autberti, eiusdem monasterii abbatis in volumine, quod de hac re composuit, scripta significant.»

*Psalterii flores*, ricordati ancora, insieme con altri scritti, alcuni secoli dopo la stesura del testo del monaco Giovanni<sup>39</sup>, non rimane oggi traccia alcuna, mentre la generica menzione di omelie e sermoni<sup>40</sup> sembrerebbe confortata dalle più recenti ipotesi di attribuzione.

Il corpus della produzione di Autperto, allo stato attuale degli studi<sup>41</sup>, comprende infatti, oltre alla *Vita* ed al *Libellus*, una *Oratio contra septem vitia*, il *Sermo de cupiditate*, il *Sermo in Purificatione sanctae Mariae*, la *Homilia de Transfiguratione Domini* ed il *Sermo de Assumptione sanctae Mariae*. A queste opere, la cui paternità è stata nel corso dei secoli assegnata ad autori diversi, quali Ambrogio di Milano o Autperto di Montecassino<sup>42</sup>, si aggiungono le dense pagine di quello che è forse il capolavoro dell'abate di S. Vincenzo: la *Expositio in Apocalypsin*.

Trasmessici da una duplice tradizione manoscritta<sup>43</sup>, facente capo da un

<sup>39</sup> L'umanista Giovanni Tritemio (1462-1516), nel proprio libro *De scriptoribus ecclesiasticis*, riferisce di conoscere solo il titolo ed il contenuto di poche tra le opere di Autperto: «(...) multos in sacris voluminibus commentarios edidit, quibus nominis sui famam ad posteros transmisit. Pauca tamen ad notitiam meam venerunt: reperi enim dumtaxat subiecta: *In Cantica Canticatorum* lib. I, qui incipit: "Donum sapientiae cum Sa.", *In Psalterium quoque* lib. I, *In Apocalypsin Johannis* lib. X, *De cupiditate* lib. I, *Epistolarum ad diversos* lib. I». Cfr. *Acta SS.*, cit., p. 647, C-F.

<sup>40</sup> «(...) omelias aliquas evangeliorum pulchra suorum edidit declaracione sermonum».

<sup>41</sup> L'edizione critica più recente delle opere di Autperto è quella curata da Robert Weber per il *Corpus Christianorum, Continuatio mediaevalis*, voll. XXVII-XXVIII A-XXVIII B, Brepols 1975-1979. Cfr. l'introduzione del primo volume e la prefazione al terzo.

<sup>42</sup> Cfr., *supra*, nota 37.

<sup>43</sup> Cfr. R. Weber, *Edition princeps et tradition manuscrite du commentaire d'Ambroise Autpert sur l'Apocalypse*, in *RBen LXX* (1960) 526-539. I manoscritti principali citati da Weber sono: 1) «O», conservato ad Oxford, Bodleian Library Laud. Misc. 464 (767), di 201 fogli in minuscola carolina di tipo antico: databile all'VIII-IX sec. e scritto probabilmente nell'Italia centrale, si trovava già nel secolo IX nell'abbazia di Saint-Denis; 2) «R», conservato nella Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Regin. lat. 96, di 164 fogli: databile alla metà del secolo IX, fu scritto probabilmente nella stessa abbazia di Saint-Denis dalla quale proviene; 3) «K», conservato a Karlsruhe, Badische Landesbibliothek Aug. C., di 176 fogli: databile alla seconda metà del secolo IX e scritto probabilmente nell'Italia settentrionale, proviene dall'abbazia di Reichenau; 4) «C», conservato a Parigi, Bibliothèque Nationale lat. 12287 e 12288, si compone di due manoscritti, rispettivamente di 172 e 157 fogli. Il primo, più recente, è databile all'inizio del secolo XI, mentre il secondo sembrerebbe risalire alla metà o alla fine del secolo IX: ambedue provengono dall'abbazia di Corbie; 5) «G», conservato a San Gallo, Stiftsbibliothek 244 e 245, è diviso in due volumi, rispettivamente di 518 e 526 fogli, entrambi databili all'inizio del secolo XI. Il primo fu scritto o commissionato dai monaci Notker il Germanico ed Anno, che lo firmarono alla fine; il secondo dai monaci Uodalricus ed Uto, che apposero analogamente la propria firma al termine del testo. Al foglio 339 della seconda parte compare il nome di *Otpertus* (cfr., *supra*, note 6 e 17). A questi si aggiungono manoscritti più recenti, databili a partire dal secolo XI, per i quali cfr. anche S. Bovo, *Le fonti...*, cit., p. 373, n. 4. Prima di quella di R. Weber, l'*Expositio* ha avuto tre sole edizioni moderne: a) l'*Edition princeps*, pubblicata a Colonia nel 1536 da Eucharius Hirtzhorn (*Cervicornus*) per la libreria Godefroid Hittorp e dedicata a Tilmann vom Graben (*Gravius o a Fossa*). Tale edizione si basava su due manoscritti, provenienti rispettivamente dal monastero di San Vito di Gladbach e dal monaste-

lato a codici risalenti ad un periodo compreso tra la fine del secolo VIII e la prima metà del IX, scritti probabilmente nell'Italia centrale, ma ritrovati in Francia, nelle abbazie di Saint-Denis presso Parigi e di Corbie, dall'altro a codici databili alla seconda metà del secolo IX, apparentemente provenienti dall'Italia settentrionale, ma rinvenuti nelle abbazie di Reichenau e San Gallo, i dieci libri dell'*Expositio* furono con tutta evidenza composti in due fasi successive, come testimoniato non solo dal fatto che tutti i manoscritti più antichi contengono solo la prima o solo la seconda metà dell'opera<sup>44</sup>, ma anche dalle parole che lo stesso Autperto pone all'inizio del libro sesto<sup>45</sup>.

Sebbene la Regola benedettina riservi alla lettura ed alla meditazione delle Sacre Scritture una parte importante della vita quotidiana del monaco<sup>46</sup>, un lavoro protrattosi per oltre dieci anni<sup>47</sup> nel silenzio di un monastero, con gli oneri dell'abbaziato e le dispute politiche ancora lontani dal gravare sulle ore del giorno e della notte, lungi dal potersi considerare come frutto della sia pur partecipe ossevanza di un precetto<sup>48</sup>, non può che nascere sotto la spinta di una necessità: quale che sia la natura di tale urgenza, appare evidente che essa, se da un lato portò Autperto a studiare con estremo rigore la pressoché totale produzione esegetica in lingua latina relativa al testo di Giovanni, si configurò dall'altro come consapevolezza della legittimità di una visione originale.

\* \* \*

---

ro di San Michele di Siegburg, oggi perduti, ma probabilmente affini a quelli di Saint-Serge d'Angers, conservato nella biblioteca della stessa città (ms. 75), e di Marmoutiers, conservato a Tours, Bibliothèque Municipale (ms. 107). A tal riguardo cfr. anche l'introduzione di R. Weber al primo volume dell'*Expositio*, cit., p. XII; β) l'edizione pubblicata a Colonia nel 1618 nella *Magna Bibliotheca Veterum Patrum*, IX, esemplata sull'*Editio princeps*; γ) l'edizione pubblicata a Lione nel 1677, presso la tipografia di Laurent Anisson, nella *Maxima Bibliotheca Veterum Patrum et Antiquorum Scriptorum Ecclesiasticorum*, XIII, pp. 403-657, anch'essa esemplata sulla *Princeps*.

<sup>44</sup> Il manoscritto di Oxford contiene solo i libri I-V; il manoscritto della Biblioteca Vaticana, quello di Karlsruhe e la seconda metà, la più antica, di quello di Parigi, contengono invece i libri VI-X. Anche i due volumi di San Gallo rispettano la divisione in cinque libri ciascuno. Cfr., *supra*, nota 16.

<sup>45</sup> *Expositio*, VI, pp. 465, rr. 3-5: «Infulgente gratia Redentoris nostri, qua, nullis pracedentibus bonorum actuum meritis, caelestibus indigni perfruimur donis, nuper in prioribus Apocalypsis partibus quinque edidi libros. Nunc autem eadem gratia annuente, immo etiam impellente, ad ea quae restant enodanda stilum converto».

<sup>46</sup> Cfr., ad esempio, *Regula*, XLVIII, 22: «Dominico item die lectioni vacent omnes, excepto his qui variis officiis deputati sunt».

<sup>47</sup> Cfr., *supra*, p. 116.

<sup>48</sup> Autperto non cita mai Benedetto tra le proprie fonti (cfr., *infra*, pp. 130-131), tuttavia nelle sue pagine si possono incontrare numerose affinità con i concetti espressi nell'opera del santo di Norcia: non sembra, quindi, «errato presumere che un monaco formato nella meditazione della Regola di San Benedetto debba all'influsso della medesima ciò che ha con essa relazione di somiglianza anche se questa non sempre fu avvertitamente percepita» (cfr. S. Bovo, *Le fonti...*, cit., pp. 398-401).

Dinanzi all'inquietante sensazione di vuoto che sempre nasce in presenza di una pressoché totale mancanza di documentazione, allo studioso che, intento a dare risposta ad un interrogativo ben preciso, non voglia lasciarsi vincere dal più che legittimo desiderio di astenersi dal proseguire nell'indagine intrapresa, non si offre alcun cammino che non passi attraverso la pericolosa formulazione di una ipotesi: non esistendo testimonianza storica alcuna in grado di far luce sul processo di formazione di quel patrimonio di conoscenze dal quale Ambrogio Autperto attinse per portare a termine il proprio lavoro, soltanto un'attenta analisi testuale può fornire utili indizi per la ricostruzione della realtà culturale che è all'origine del pensiero del monaco franco<sup>49</sup>.

Se lo stile, nella accezione più ampia del termine, è l'immagine di un autore, l'estrema complessità dell'*Expositio in Apocalypsin* appare senza dubbio il riflesso di una natura in conflitto: la scelta dei mezzi espressivi operata da Autperto, infatti, se, da un lato, si presenta come segno evidente di una personalità forte, risolutamente volta alla testimonianza di un'esperienza religiosa direttamente vissuta, dall'altro costituisce un limite che di quella stessa testimonianza non permette di cogliere immediatamente il significato ed il valore.

Che la sua formazione non sia stata di carattere esclusivamente religioso, ma abbia incluso conoscenze di tipo profano, è reso evidente non soltanto dall'incontestabile conoscenza delle risorse dell'arte retorica che il monaco franco mostra di possedere - con l'uso frequente di figure quali l'anafora, il climax, l'antitesi, l'eufemismo, l'iperbole, ed il non raro ricorso a costruzioni di tipo ipotattico che, pur al fine di spingere l'analisi esegetica sin nei più nascosti recessi della parola sacra, rendono alquanto faticosa la lettura del commentario - ma anche dalle parole che lo stesso Autperto pone in apertura dell'ottavo libro della propria *Expositio*<sup>50</sup>:

<sup>49</sup> Studi specificatamente volti alla ricostruzione di quel complesso sistema di rapporti tra *scientia* o *doctrina* sacra e *scientia* profana che fu alla base della vita culturale del secolo VIII nonché del vasto fiorire di attività letterarie all'interno degli *scriptoria* monastici, sono purtroppo rarissimi: il fasc. XX (1973, 2 voll.) degli *Atti delle Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, dedicato a *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, contiene contributi riguardanti argomenti di natura storico-politica piuttosto che culturale (cfr., comunque, i saggi di D. Bullough, *Alcuino e la tradizione culturale insulare*, pp. 571-600, e di C. Leonardi, *Il venerabile Beda e la cultura del secolo VIII*, pp. 603-658). Per uno sguardo d'insieme, occorre pertanto riferirsi ad opere di carattere generale quali l'importante volume di P. Riché, *Écoles et enseignement dans le haut moyen âge*, Parigi 1979 (trad. ital., a cura di N. Messina, Roma 1984), corredato di ricca bibliografia, o il meno recente testo di M. Roger, *L'enseignement des lettres classiques d'Auton à Alcuin: introduction à l'histoire des écoles carolingiennes*, Parigi 1905 (rist. Hildesheim 1968). Cfr., inoltre, F. Ermini, *Storia della letteratura medioevale dalle origini alla fine del secolo VIII*, Spoleto 1960.

<sup>50</sup> Cfr. C. Leonardi, *Spiritualità...*, cit., pp. 26-28.

Rarissimos tractatorum fidelium invenimus, quos non saeculi litteratura prius imbuerit quam ad divinas transierint enodandas Scripturas, quosque de Aegypto exeuntes non Aegyptiorum divitiae locupletassent, ut Hieronymum, Augustinum, Cyprianum, Hilarium, Ambrosium et alios multos, quod tamen mihi ultimo omnium evenisse minime cognosco. Non enim oneratus divitiis de Aegypto exivi, quia nequaquam me in schola mundanae sapientiae erudiri contigit. Nihil mihi Plato, nihil Cicero, nihil Omerus, nihil Virgilius, nihil Donatus, nihil Pompeius, nihil Servius, nihil Sergius, nihil Priscianus contulit, sed, si quid fortasse habere videor, hoc de horeo dominicae praedicationis a Christo accepisse me fateor, non quo mihi et eorum scientia fuerit denegata, sed quo plus delectatus sim verbis humillimis piscatoris quam superbissimis oratoris, plus divinis intenderim quam humanis eloquiis<sup>51</sup>.

Se il testo dell'*Expositio in Apocalypsin* mostra evidente l'eredità di studi di tipo non solo grammaticale, bensì anche retorico, l'aperto rifiuto di affondare le mani nel «tesoro» offerto dalla *profana scientia* diviene dunque, più o meno consapevolmente, l'espressione di un intento non pienamente realizzato: Autperto viene così ad assumere nella grande tradizione patristica, facente capo al magistero di Agostino, una posizione che lo avvicina in modo singolare a quella già occupata da Gregorio Magno<sup>52</sup>, al cui modello linguistico non a caso il monaco franco dichiara di volersi, sia pur liberamente, conformare<sup>53</sup>.

La difficoltà dell'*Expositio* nasce dall'assoluta coerenza con cui la visione religiosa dell'autore dà vita e forma al contenuto, così che quest'ultimo non è più l'oggettivazione del risultato di un processo intellettuale, ma si identifica con il processo stesso: pensiero, contenuto e forma non sono per Autperto conseguenti, ma simultanei.

A sostegno dell'interpretazione di un singolo versetto, o anche di parte di esso, l'autore adduce normalmente, un grandissimo numero di *testimonia* scritturali, tanto più numerosi quanto più importante è il valore che l'autore stesso attribuisce al tema in questione, la cui relazione con il passo commentato è a prima vista assai difficoltoso cogliere.

Per illustrare la molteplicità di sensi che si cela dietro le poche parole del versetto I, 4a, *Giovanni alle sette Chiese che sono nell'Asia*, Autperto porta

<sup>51</sup> *Expositio*, VIII, p. 636, rr. 1-15.

<sup>52</sup> Cfr. Greg. M., *In lib. I Reg.*, V, 84, in CC, CXLIV, p. 470: «Quae profecto, saecularium librorum eruditio, etsi per semetipsam ad spiritalem sanctorum conflictum non prodest, si divinae Scripturae coniungitur, eiusdem Scripturae scientia subtilius erudimus. Ad hoc quidem tantum liberales artes discendae sunt, ut per instructionem illorum divina eloquia subtilius intellegantur.» P. Riché, *Écoles et enseignement*, cit., pp. 23-24 dell'ed. ital., considera Gregorio «uno dei rari letterati della sua epoca in grado di scrivere in latino corretto. Utilizza il cursus, le clausole, le rime, resta fedele a certe figure retoriche. (...) E' l'ultimo dei letterati romani ad aver beneficiato dei maestri della scuola antica»: cfr., inoltre, *ibid.*, p. 37.

<sup>53</sup> Cfr. *Expositio. Praef.*, p. 6, rr. 42-43: «Ad cuius (scil. Gregorii) me locutionis instar, etsi minus sapiens, (...) conformare studeo.» Cfr., *infra*, pp. 136 ss.

più di trenta testimonianze, contro le quattro di Primasio, sua fonte principale, desumendole tanto dal vecchio quanto dal nuovo Testamento<sup>54</sup>; allorché si tratta di esporre il senso del versetto I, 15b, *E la sua voce era simile alla voce di molte acque*<sup>55</sup>, spiegando quali siano gli effetti della carità di cui quelle acque possono essere simbolo, egli cita, pressoché alla lettera, un lungo brano dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno<sup>56</sup>, ma, non pago dei ventidue esempî riportati dal pontefice romano, ne aggiunge sei al fine di integrare quelle che ai suoi occhi apparivano evidentemente come, sia pur piccole, lacune: estendendosi tale tipo di procedura all'intero corpo del Commentario, non è difficile immaginare quanto complessa possa risultare l'individuazione del significato generale dell'opera.

Per comprendere appieno quale posto l'ermeneutica di Autperto occupi all'interno della tradizione occidentale, occorre, innanzitutto, porre l'accento sulla forza con cui il monaco franco rivendica l'assoluta liceità di un punto di vista diverso ed originale:

(...) totius Ecclesiae libertas nunc usque talis permansit ut unusquisque prout desuper accepisset sine alterius controversia volumina conderet, nec dominatum alius ab alio sentiret, nisi, quod absit, horum quilibet contra fidem sensisset, ne scilicet Sanctum Spiritum, qui unicuique prout vult dona distribuit, humano imperio aliquis subiacere putaret. Damnandus itaque censetur quisquis hanc libertatem spiritus abolere conatur. *At iniquunt multi: Non est tempus iam nunc disserendi Scripturas.* Quibus nimirum si (...) Scripturarum testimonia id fieri etiam usque in finem saeculi laudabiliter posse nequaquam persuadent, necesse est ut argumentorum colaphis caesi, ab id quod defendunt tandem resipescant. Si itaque praesens tempus hoc adimit, ut scribi non debeat quod quisque bene intellegit, ergo, quod nefas est dicere, Spiritus Sanctus omnipotentiam amisit, qui varietate temporum subiacere coepit, quasi ei istis nunc diebus agere non liceat quod eum per sanctos praedicatores in praecedentibus fecisse nullus fidelium dubitat. Ergo et praesens tempus Christum operantem amisit, qui in Evangelio veraciter dixit: *pater meus usque modo operatur, et ego operor.* Sed usquequo, Domine? *Ecce ego, ait, vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*<sup>57</sup>.

E' noto che, a partire dalla seconda metà del secolo VI, l'esegesi si configurò, per almeno quattrocento anni, più come studio delle opere dei Padri della Chiesa che come autonoma ed originale riflessione sul contenuto della Scrittura: ultima tappa di un lento, ma regolare processo, la vasta opera di unificazione culturale promossa da Carlo Magno, facendo assurge-

<sup>54</sup> *Expositio*, I, 1, 4a, pp. 28-39.

<sup>55</sup> *Ibid.*, I, 1, 15b, pp. 77-82.

<sup>56</sup> *Moral. in Iob*, X, 9, in PL, LXXV, col. 924 BC.

<sup>57</sup> *Expositio, Epist. ad Stephanum papam*, p. 2, rr. 40-61.



re il testo dei Padri al ruolo di principio normativo della comprensione della parola sacra, privò definitivamente quello stesso testo del valore di supporto ad autonoma riflessione che i secoli precedenti gli avevano attribuito e fece sì che il compito più urgente degli studiosi divenisse quello di «rendere accessibile e comprensibile la tradizione patristica» stessa attraverso la compilazione di manuali contenenti «testi patristici o catene di testi scelti: *Raccolta di fiori nel giardino dei Padri*»<sup>58</sup>.

Non deve, dunque, destare meraviglia il fatto che la posizione di Autperto, il suo porsi fuori del tempo in una sorta di ritorno alla posizione dei Padri come frutto non solo di una irresistibile esperienza mistica, ma anche della consapevolezza che opporsi alla sollecitazione della grazia divina significherebbe sperperare il talento ricevuto dal Signore e quindi, inevitabilmente, esporsi a condanna<sup>59</sup>, suscitò, con tutta evidenza, grande scandalo nell'ambiente culturale in cui il monaco franco ebbe ad operare, se è vero che egli si vide costretto a rivolgersi più volte a papa Stefano IV con il fine di ottenere un appoggio che non si limitasse ad essere semplice approvazione verbale, ma si concretizzasse anche nell'emissione di un decreto pontificio straordinario<sup>60</sup>.

L'originalità di Autperto non significa tuttavia mancata conoscenza della tradizione, ma nasce come frutto di una scelta ben meditata, come esigenza di una chiarezza e di una completezza che quella tradizione, per incapacità o pigra malafede, non offriva:

Dei omnipotentis inlustratione afflatus, eiusque muneris largitate devinctus, ac de eiusdem Domini accepti mercatione sollicitus, quia paene omnes Scripturarum divitias per ecclesiasticos nummularios (*lett. «cambiavallute»*) christianis populis erogatas agnovi, ad Apocalypsin Iohannis me verti. *Et quia hanc ut aviditatis meae poscebat ingenium ad plenum expositam repperire non valui, ex ea talentum mihi creditum multiplicari posse pensavi (...)*. Quod, si a me quaeritur cur, postquam omnes ecclesiastici scriptores siluerunt, hoc agere praesumo, cum humilitatis satisfactione, cito respondeo quia ad hoc ipsum divina gratia impulsus me esse cognosco<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> Cfr. B. Smalley, *The study of the Bible in the Middle Ages*, Londra 1953.

<sup>59</sup> Leggendo la parte conclusiva dell'*Epistola ad Eusebium* che Beda il Venerabile pone in apertura della propria *Explanatio Apocalypsis* (in PL, XCIII, coll. 133 B - 134 A), appare subito evidente l'affinità esistente tra le parole del monaco anglosassone e la posizione di Ambrogio Autperto: «(...) vel etiam (quantum), captu nostri sensus, attingere potuimus, superadocere curavimus. Nam et hoc in praeceptis habemus, ut percepta talenta cum usuris referamus ad Dominum».

<sup>60</sup> Se Stefano IV abbia mai acconsentito alla richiesta formulata da Autperto non è dato sapere: tuttavia, alla luce del testo dell'*Epistola* prefatoria al Commentario (cfr. pp. 2-3, rr. 62-86), sembrerebbe che il pontefice, deprecando la «follia» dei detrattori del monaco franco, si sia limitato ad un'esortazione a proseguire nell'opera intrapresa.

<sup>61</sup> *Expositio, Praef.*, p. 5, rr. 1-8 e p. 6, rr. 45-48; cfr., *infra*, nota 73.

Da sempre banco di prova delle capacità interpretative dei lettori, l'enigmatico testo dell'*Apocalisse* di Giovanni, entrato a far parte del canone delle Sacre Scritture sin dal II secolo, ebbe negli autori dell'occidente latino i primi devoti esegeti<sup>62</sup>; a partire dalla seconda metà del III secolo furono scritti infatti il commentario di Vittorino di Pettau (prima del 304), più tardi ripreso ed emendato da San Girolamo (347 c.-420), il commentario oggi quasi completamente perduto del donatista Ticonio (tra il 370 ed il 390), autore anche di un *Liber de septem regulis* strettamente legato all'esegesi del testo di Giovanni, la *Expositio in Apocalypsim* attribuita a Cesario di Arles (470-542 ca.) e conservatasi solo in frammenti, la *Complexio in Apocalypsin* di Cassiodoro (dopo il 540), il commentario del vescovo di Adrumeto Primasio (attorno al 550), il *Tractatus in Apocalypsin* di Apringio di Beja (tra il 531 ed il 548) e l'*Explanatio Apocalypsis* di Beda il Venerabile (672-735)<sup>63</sup>.

Nella prefazione al testo della propria *Expositio* Autperto mostra di essere a conoscenza della quasi totalità di questi scritti: egli cita tra le proprie fonti tanto Vittorino quanto Girolamo, Ticonio e Primasio, cui affianca i nomi di Sant'Agostino e Gregorio Magno, autori questi che con la propria opera, pur non comprendente alcun vero commentario all'*Apocalisse*, hanno impresso la più profonda impronta nella personalità del monaco di San Vincenzo<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> Del commentario di Origene non si hanno notizie sicure: nel primo volume della *Clavis Patrum Graecorum*, CPG I, n.º 1468, sono citati alcuni *Scolia in Apocalypsin*, peraltro di attribuzione controversa.

<sup>63</sup> Si aggiungono l'anonimo contributo di scuola irlandese citato in B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zu Schriftkunde und Literaturgeschichte* (3 voll.), Stuttgart 1967, cfr. p. 231 e pp. 267-268, nonché i *Duodecim libri in Apocalypsin* dello spagnolo Beato di Liebana, probabilmente scritti in epoca di poco posteriore a quella di Autperto (786 ca.): cfr. l'ed. di H. A. Sandres pubblicata a Roma nel 1930 per la *American Academy in Rome*.

Per Vittorino di Pettau cfr. *Commentarii in Apocalypsin Iohannis* in PL, V, col. 317 ss. e PLS, I, col. 103 ss., nonché l'edizione critica curata da J. Haussleiter, *CSSEL* 49, Vienna-Lipsia 1916: vi compare anche la *recensio* di Girolamo.

Per Ticonio cfr. *Commentarius in Apocalypsin*, fragm. dal cod. Taurinensi F, IV, I, in PLS, I, col. 622 ss.; inoltre *Liber de septem regulis*, in PL, XVIII, coll. 15-66.

Per Cesario di Arles cfr. *Expositio in Apocalypsim* in PL, LXVII, col. 1135 ss. e l'edizione critica di G. Morin, *S. Caesarii Opera Omnia*, Maredsous 1937, pp. 210-277 (ripresa in CC, CIII-CIV, 1953).

Per Cassiodoro cfr. *Complexiones in Epistolas et Actus Apostolorum necnon in Apocalypsim* in PL, LXX, col. 1405-1418.

Per Primasio cfr. *Commentariorum in Apocalypsin libri V* in PL, LXVIII, coll. 793-936 e l'edizione critica curata da A. W. Adams per il CC, XCII, 1985.

Per Apringio cfr. *Tractatus in Apocalypsin*, in PLS, IV e l'edizione curata da M. Férotin per la *Bibliothèque Patrologique*, I, Parigi 1900. Cfr. inoltre la più recente edizione curata da A. C. Vega per la coll. *Scriptores Ecclesiastici Hispano-Latini Veteris et Medii Aevi (SEHC)*, fasc. X-XI, Escorial 1940.

Per Beda cfr. *Explanatio Apocalypsis* in PL, XCIII, coll. 129-206.

<sup>64</sup> Cfr., *supra*, p. 127, nota 53 e, *infra*, pp. 136 ss.

Se l'aver taciuto il nome Beda può apparire verosimilmente sintomo dell'estraneità di Autperto a quei circuiti continentali in cui gli scritti del monaco inglese conobbero rapida diffusione, la causa della mancata utilizzazione del *Tractatus* di Apringio, dell'*Expositio* attribuita a Cesario di Arles e della *Complexio in Apocalypsin* di Cassiodoro può essere individuata nella scarsa fortuna che questi testi conobbero in età medievale: se il primo vide la luce in una situazione di grande isolamento culturale, il secondo fu spesso inserito tra i lavori di Agostino o di Gennadio, mentre l'ultimo, probabilmente in ragione della propria natura più riassuntiva che veramente esegetica, rimase quasi del tutto sconosciuto.

Citare il nome di un autore, tuttavia, non significa necessariamente diretta conoscenza dell'opera: se, infatti, com'è noto, prassi comune nella stesura della prefazione di lavori di carattere esegetico fu per secoli il rifarsi direttamente a quello che era il contenuto di prefazioni di precedenti scrittori, diviene importante, anche nel caso in questione, tanto il determinare la presenza o l'assenza di un modello quanto lo stabilire di quali tra i testi citati Autperto potesse effettivamente disporre.

Leggendo il breve capitolo delle *Institutiones* che Cassiodoro dedica alla descrizione di un codice contenente il testo di un commentario agli Atti degli Apostoli e di alcuni commentari all'Apocalisse, legati insieme secondo il canone della *Vetus Latina*, e confrontandolo con le righe che lo stesso Autperto riserva all'esposizione delle proprie fonti, è facile riscontrare tra i due testi l'esistenza di un'analogia davvero notevole:

## CASSIODORO

Nonus igitur codex Actus apostolorum et Apocalypsis noscitur continere: quoniam et haec quoque Apocalypsis, id est revelatio, probatur Joannis apostoli. Sed in Actibus apostolorum sancti Joannis episcopi Constantinopolitani in Graeco sermone commenta reperimus, quae amici nostri in duobus codicibus quinquaginta quinque homiliis, juvante Domino, transtulerunt. Apocalypsis vero, quae studiose legentium animos ad supernam contemplationem deducit, et facit mente cernere quod angeli videndo beati sunt, sancti Hieronymi expositione conspicua est: de quo libro et Victorinus saepe dictus episcopus difficillima quaedam loca breviter tractavit. Vigilius quoque Afer antistes de mille annorum intel-

## AUTPERTO

In qua videlicet (Apocalypsi) apud Latinos primus commentatus est martyr Victorinus, cuius assertiones prosequens beatus Hieronymus, quaedam autem, quae ille iuxta litteram intellexerat, aufrens, quaedam vero ex proprio adiciens, unum in ea condidit librum, promittens de reliquo, si vitae spatium illi adesset, suum in ea potissime ingenium sudandum. Sed opus illud promissum, nescio si fuerit completum. Donatista etiam Tyconius multipliciorem in praefata Apocalypsi edidit explanationem. Quique, etsi multa spiritualium sensuum mella con-gessit, veneno tamen perfidiae eadem commiscuit. Post quem Primasius, Africanae Ecclesiae antistes, vir per omnia catholicus atque in divinis Scripturis

ligentia quae in praedicta Apocalypsi continentur, unde magna quacstio nonnullis oboritur, plenissima et diligenti narratione disseruit. *Ticonius* etiam Donatista in eodem volumine quaedam non respuenda subjunxit, quaedam vero venenosi dogmatis sui faeculenta permiscuit. Cui tantum in bonis dictis *χρήσιμον*, in malis *ἄχρηστον* quantum transiens valui reperire (ut arbitror) competenter affixi. Quod et vobis similiter in suspectis expositoribus facere suademus, ne lectoris animus fortasse turbetur nefandi dogmatis permixtione confusus. De quo volumine sanctus quoque *Augustinus* in libris Civitatis Dei plura praestantius et diligenter aperuit. Nostri quoque temporibus Apocalypsis praedicta beati episcopi *Primasii* antistitis Africani studio minute ac diligenter quinque libris exposita est: quibus etiam liber unus, Quid faciat hereticum, cautissima disputatione subiunctus est<sup>65</sup>.

eruditus, quinque praedictam Apocalypsin enodavit libris. In quibus, ut ipse asserit, non tam propria quam aliena contexit, eiusdem scilicet Tyconii bene intellecta deflorans, prava quaeque abiciens atque incomposita componens, sed et beatae recordationis *Augustini* quaedam de iam dicta Apocalypsi exposita capitula adnectens. Et, quamquam plenius quam alii eam exposuerit, non tamen omnes eius obscuritates aperuit, nec eandem suam expositionem vel mediocribus vel parvulis congruere fecit: fateor enim multa me in eius dictis saepissime legendo scrutasse, nec intellexisse. Extant autem in eiusdem Apocalypsis libro, etsi numero pauca, luculentissime tamen a sancto viro *Gregorio* Papa Romano exposita capitula per diversa eius opuscula<sup>66</sup>.

Pur potendosi desumere ciascuna parte del passo sopra citato tanto dalla prefazione dei commentari di Girolamo e Primasio, quanto dalle pagine del *De doctrina christiana* di Agostino relative all'opera di Ticonio, la dipendenza da Cassiodoro appare evidentissima: alla luce del confronto proposto, l'ipotesi di una diretta conoscenza del capitolo IX delle *Institutiones* del senatore romano da parte di Autperto si configura dunque come verosimile<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> Cassiod., *Inst.*, IX (*De Actis apostolorum et Apocalypsi*), PL, LXX, col. 1122 ac.

<sup>66</sup> *Expositio, Praef.*, p. 5, rr. 9-31

<sup>67</sup> Credere che l'intero *corpus* dei commentari citati da Cassiodoro fosse raccolto all'interno di un unico codice custodito sugli scaffali della ricchissima biblioteca di Vivarium e che Autperto potesse disporre di una copia del codice stesso appare essere congettura tanto suggestiva quanto impossibile da dimostrare. A ciò si aggiunga il fatto che il comprendere come un monastero di fondazione relativamente recente come quello voltornense potesse venire in possesso di manoscritti vivariensi sembra essere problema senza soluzione (cfr., *infra*, nota 122). Se, infatti, non si hanno per San Vincenzo notizie di alcun tipo di attività letteraria importante prima dell'arrivo di Autperto, non sembra tuttavia nemmeno plausibile ritenere, come fa Riché (*Écoles et enseignement...*, cit., p. 107 dell'ed. ital.), che nell'abbazia esistesse, nella seconda metà dell'VIII secolo, un centro di studi organizzato: lo stesso Autperto, infatti, alla fine della Prefazione alla propria *Expositio*, scrive: «Et quia in hoc tam laborioso opere, *notariorum solatia mihi deesse videntur*, obsecro, Domine, ut nec manus verborum characteres formans, aut visus exterior verba litteris formata conspiciens, impedimentum praestent cordi intus secreta mysteriorum rimanti.»

Individuato il probabile modello, occorre quindi stabilire quali tra i testi citati possano essere stati oggetto di uno studio diretto del monaco di San Vincenzo.

Scorrendo l'*Index scriptorum* posto in appendice alla più recente edizione dell'*Expositio*<sup>68</sup>, fonte principale del lavoro di Autperto risultano essere con tutta evidenza i *Commentariorum in Apocalypsin libri V* di Primasio di Adrumeto<sup>69</sup>: quasi quattrocento sono, infatti, i passi sinora individuati nei quali emergono una citazione letterale ovvero una più velata influenza dell'opera del vescovo africano<sup>70</sup>.

Asserendo che l'ossatura del commentario di Autperto deriva interamente dallo scritto di Primasio<sup>71</sup>, si corre tuttavia il rischio di non mettere nel giusto rilievo l'apporto assolutamente originale del monaco franco<sup>72</sup>: utilizzare un testo pressoché nella sua integrità, intesa questa anche in senso propriamente letterale, non significa necessariamente, infatti, una totale dipendenza dal testo medesimo, potendosi tale impiego delineare spesso come semplice riflesso di una naturale esigenza di completezza di tipo documentario da parte dell'autore<sup>73</sup>.

I principî che regolano l'utilizzazione delle fonti dell'*Expositio* sono chiaramente esposti da Autperto nella prefazione dell'opera:

Ego igitur heretici perfidiam inprobans, catholicorum vero fidem et sententias sequens, multa vero ex meo, immo ex dono gratiae Dei, in his quae deesse videntur adiciens, quaedam etiam, prout necessitas expositioni cogit, conservata in omnibus fidei regula, ex eorum sensibus commutans, saepe dictam Apocalypsin expositurus adgredior, utens proculdubio, locis omnibus, nullius horum sed propriae locutionis stilo, praeter beati Gregorii, cuius verba non solum in his quae de hac Apocalypsi sensit, verum etiam in aliis quae pro confirmando operis mei dogmate occurrunt, proprium in illis expositionis laborem refugiens, adnecto. Ad cuius me locutionis instar, etsi minus sapiens, ita conformare studeo, ut a rarissimis intellegi possit, qua sibi concatenatione illius verba misceantur et mea<sup>74</sup>.

Ancora una volta, dunque, Autperto rivendica, sia pur tacitamente, il diritto dell'autore ad una libertà di intervento che è coerenza di pensiero nel rispetto della fede: se al principio della *Prefazione* aveva espresso una riserva

<sup>68</sup> Cfr., *supra*, nota 41.

<sup>69</sup> Cfr., *supra*, nota 63.

<sup>70</sup> Cfr. S. Bovo, *Le fonti...*, cit., pp. 394-398.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 394.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 397 e p. 402.

<sup>73</sup> Non a caso, lo stesso Autperto afferma, *Expositio, Praef.*, p. 5, rr. 5-7: «(...) ad Apocalypsin Iohannis me verti. Et quia hanc ut aviditatis meae posebat ingenium ad plenum expositam reperire non valui (...)». Cfr., *supra*, p. 129, nota 61.

<sup>74</sup> *Expositio, Praef.*, pp. 5-6, rr. 31-44: cfr., *supra*, p. 15, nota 53.

sulla chiarezza del testo del commentario di Primasio<sup>75</sup>, egli non esita ora a dichiarare non solo di aver ampliato il testo delle proprie fonti con numerose osservazioni scritte di proprio pugno, ma anche di averne spesso modificato volutamente l'interpretazione; inoltre, di essersi servito sempre di uno stile letterario rigorosamente personale, sforzandosi di celare le citazioni letterali dell'opera di Gregorio che appaiono, in tal modo, inserite nella trattazione non tanto in omaggio all'autorità del pontefice quanto per sopperire ad un'occasionale stanchezza.

Se la conoscenza dell'opera di Primasio è certa, sostenere che Autperto disponesse di una copia del Commentario di Ticonio non è, alla luce degli elementi in nostro possesso, cosa verosimile, la conoscenza che il monaco franco ha della produzione dell'eretico donatista apparendo infatti decisamente segnata tanto dalla mediazione, nel caso del Commentario stesso, del lavoro di Primasio, quanto, per quanto riguarda il *Liber de septem regulis*<sup>76</sup>, dalla lettura del *De doctrina christiana* di Agostino<sup>77</sup>. A conferma di quanto ora detto, le parole stesse che Autperto dedica a Ticonio nella Prefazione dell'*Expositio*<sup>78</sup> sembrerebbero rivelare un criterio di selezione affine a quello esposto da Primasio nel prologo del proprio *Commentarius*, ma è sufficiente paragonare la precisione con cui il vescovo di Adrumeto si sforza di chiarire la natura ed i limiti del lavoro dell'eretico donatista con l'essenzialità delle osservazioni di Autperto per rendersi conto, sia pure intuitivamente, di come la dipendenza dal pensiero di quella che per Primasio è certo una delle fonti principali divenga per il lavoro del monaco franco assai meno determinante<sup>79</sup>.

<sup>75</sup> Cfr., *Expositio, Praef.*, p. 5, rr. 25-29; cfr., *supra*, p. 132.

<sup>76</sup> Cfr., *supra*, nota 63.

<sup>77</sup> Sorprende l'assenza di tale constatazione in uno studio attento come quello di S. Bovo. *Le fonti... cit.*: tutte le dipendenze letterali esaminate alle pp. 382-382 non sono altro, infatti, che citazioni del testo di Primasio. Ad es., il passo dell'*Expositio*, IV, 9, 16, p. 359, rr. 24 ss.: «Quod nimirum alia translatio quam donatista Tyconius exposuit (...) *bis myriades myriadum*», è ripreso direttamente dal *Commentarius* di Primasio, III, cap. IX, p. 155, rr. 246 ss.: «Alia porro translatio quam Tyconius exposuit habet (...) *bis miriades miriadom*.» E' del tutto evidente che tale dipendenza può essere definita probante di una diretta conoscenza solo nel caso dell'opera del vescovo di Adrumeto.

<sup>78</sup> Cfr., *supra*, p. 131.

<sup>79</sup> Primasio, *Comm. in Apoc., cit., Prol.*, 7-22: «Sed etiam a Ticonio quondam donatista certa, quae sano congruunt sensui, defloravi et ex eis quae eligenda fuerant, exundantia reprimens importuna resecans et inpolita componens, catholico moderamine temperavi. Multa quippe in ipso eius opere repperi et supervacua et inepta et sanae doctrinae contraria, ita ut, et de causa quae inter nos et illos vertitur, secundum pravitatem cordis sui, loca nocentia captaret, nostraeque ecclesiae noxia expositione putaret mordaciter intulendum. Nec mirum quod haereticus rem sibi congruam fecerit, sed vel quod invenire potuit defloranda. Quod tamen ille facere iniuste temptavit, nobis curae fuit, locorum opportunitatibus nactis, veraciter exsequi eorumque errorem convincendo cassare. Sicut autem pretiosa in stercore gemma prudenti debet cura recolligi et, reperta, dignitate ingenuae revocari, ita, undecumque veritas clareat, catholicae defendenda est unitati: huic enim soli competit quid-

Influssi dell'opera di Ticonio sono evidentemente presenti anche nella recensione geronimiana del *Commentarius in Apocalypsin* di Vittorino di Pettau<sup>80</sup>: il testo del vescovo martire, estremamente sintetico e gravato ad occhi cattolici da una lettura di tipo millenarista, fu da Girolamo corretto dagli errori prodottisi ad opera di copisti inesperti, arricchito con spunti tratti da testi di autori precedenti, privato di qualsiasi riferimento ad un'interpretazione letterale del regno di mille anni e completato nella parte conclusiva<sup>81</sup>.

La ricostruzione della trasmissione del testo originario di Vittorino, resa ancor più complessa non solo a causa di un guasto venutosi a creare nella disposizione dei fogli contenenti l'archetipo della recensione geronimiana (indicata con Y), ma anche dalla presenza nella tradizione di due recensioni ulteriori, la prima (indicata con Φ) risalente forse agli inizi del secolo V<sup>82</sup>, opera di un ignoto e poco attento<sup>83</sup> redattore che si limitò ad integrare il lavoro di Girolamo mediante alcune osservazioni personali corredate da un maggior numero di citazioni tratte dal testo dell'Apocalisse, la seconda (indicata con S), databile alla metà del medesimo secolo<sup>84</sup>, contenente lezioni riconducibili all'originale di Vittorino<sup>85</sup> ed assenti tanto nella recensione di Girolamo quanto in Φ, ha permesso di individuare nell'*Expositio in Apocalypsin* la presenza di numerosi passi direttamente dipendenti dal testo

---

quid veritas foris etiam personarit. Iuste namque fides a perfidis colligit, quod sui iuris esse cognoverit.»

<sup>80</sup> Cfr. J. Haussleiter, in *CSSEL*, 49, pp. XLII-XLIV: l'editore ipotizza la possibilità di reintegrare le parti mancanti del frammentario *Commentarius* ticoniano mediante una complessa analisi di testi in cui l'autore africano viene citato come fonte. Cfr. anche H. A. Sandres, *Beatus Liebanensis in Apocalypsin libri duodecim*, cit., p. XIX e n. 1.

<sup>81</sup> Vittorino-Girolamo, *Commentarius in Apocalypsin*, cit., *Prologus Hieronymi*, p. 15, rr. 12-16: «(...) maiorum statim libros revolvi et quod in eorum commentariis de mille annorum regno repperi Victorini opusculis sociavi ablati inde quae ipse secundum litteram senserit. A principio libri usque ad crucis signum quae ab imperitiis erant scriptorum vitata correximus, exinde usque ad finem voluminis addita esse cognosce».

<sup>82</sup> Cfr. J. Haussleiter in *CSSEL*, 49, pp. LI-LIX. la datazione è incerta: l'editore si limita ad osservare che la stesura di tale recensione, considerato l'evidente influsso che essa esercitò sull'opera di Beato di Liebana (m. 798), deve risalire ad un'epoca anteriore a quella in cui visse il monaco spagnolo.

<sup>83</sup> L'autore di Φ non si avvide delle conseguenze prodotte dall'errata successione delle pagine dell'archetipo.

<sup>84</sup> Cfr. J. Haussleiter in *CSSEL*, 49, pp. LIX-LXVI: l'autore del *Liber genealogum anni CCCCLII* (in *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, ed. Th. Mommsen, I, Berolini 1892, pp. 194 ss.) mostra di essere a conoscenza di tale recensione: cfr. Vittorino, *Commentarius*, cit., pp. 125 e 127, in nota.

<sup>85</sup> L'autore di S potè plausibilmente attingere, se non direttamente al testo esemplare di Vittorino, a codici contenenti una migliore versione del testo di Girolamo: l'attenzione con la quale egli procedette nel proprio lavoro è testimoniata dal fatto che la confusione derivante dal guasto venutosi a creare nella disposizione dei fogli dell'archetipo geronimiano, è in S completamente superata.

del *Commentarius* vittoriniano<sup>86</sup>: anche in questo caso, tuttavia, il contributo dell'opera del vescovo di Pettau all'edificazione della complessa struttura del lavoro di Autperto appare del tutto marginale.

La base su cui si fonda l'intera concezione esegetica dell'*Expositio* è senza dubbio costituita dal pensiero di Agostino e di Gregorio Magno<sup>87</sup>: merito notevole di Autperto è quello di essere riuscito nella non facile impresa di comporre in una visione unitaria aspetti apparentemente inconciliabili della straordinaria dottrina di questi due Padri della Chiesa.

Oltre alla dichiarata ammirazione per lo stile letterario di Gregorio<sup>88</sup> ed all'affinità spirituale che sembra avvicinare la personalità di Autperto a quella ricchissima del pontefice romano<sup>89</sup>, ciò che può assumere maggior interesse agli occhi degli studiosi moderni è senza dubbio l'analisi dell'influsso di carattere teologico e dottrinale che tanto Gregorio quanto Agostino esercitarono sull'opera del monaco franco.

Di Agostino Autperto utilizza principalmente i libri XX e XXII del *De civitate Dei*, a commento dei capitoli 20, 21 e 22,4a dell'Apocalisse (*Expositio*, IX, pp. 741-780 e X, pp. 847-851); usa inoltre le *Enarrationes in Psalmos* (*Enarr.* 43,5 in *Expositio*, III, p. 238, rr. 257-260, a commento di Apoc. 5,1b), le *Epistulae* 147 (*Ad Paulinam*) e 148 (*Commonitorium Sancto Fratri Fortunatiano*) (*Expositio*, X, pp. 841-846, a commento di Apoc. 22, 4a), il *Contra Faustum manicheum* (due volte in *Expositio*, III, pp. 249-250, rr. 676-695 ed

<sup>86</sup> Cfr. l'*Index scriptorum*, in CC, XXVII B, p. 1142 e pp. 1131-1133: vi compaiono 30 dipendenze dirette dal *Commentarius* di Vittorino a fronte delle 49 riconducibili alla *recensio geronimiana* (compresi i testimoni Φ, in un caso, ed S, in tre). Di Girolamo Autperto utilizza anche le *Epistulae* (53, 9; 59, 3; 120, 8, 10); i *Commentaria in Esaiam* (3, 6, 1; in *Expositio*, X, p. 844, rr. 163-166 a commento di Apoc. 22, 4a); il *Liber interpretationis hebraicorum nominum* (alla voce *Apocalypsis*: in *Expositio*, IV, p. 354, r. 27, a commento di Apoc. 9, 11); il *Prologus in libro Iob* (1, 37; in *Epistola ad Stephanum...*, cit., p. 3, r. 108); il *Prologus in libro Paralipomenon* (1, 32-33; in *Epistola ad Stephanum...*, cit., p. 3, r. 108).

<sup>87</sup> S. Bovo, *Le fonti...*, cit., p. 385 e p. 389, osserva che, nel corso dell'*Expositio*, tanto Agostino quanto Gregorio sono fatti oggetto da parte di Autperto di espressioni di grande riverenza: il primo viene definito, di volta in volta, *Beatue recordationis Augustinus, Pater Augustinus, Gloriosus Antistes, Doctor facundissimus de quo nullus dubitat fidelium, In omnibus egregius prae ceteris, Venerabilis ac facundissimus Doctor, Doctor Catholicus*; il secondo *Beatue recordationis Gregorius Papa Romanus, Pontifex Romanus, Tractatorum egregius, Luculentissimus ipsius viri ac potentissimus expositor, Ecclesiasticus tractator*.

<sup>88</sup> Cfr., *supra*, p. 127 e note 52-53.

<sup>89</sup> Cfr. Grazia Rapisarda Lo Menzo, *Note su Gregorio Magno fonte di Autperto nell'esegesi del'Apocalisse*, p. 351, n. 6, in *Orpheus* 1981, fasc. 2, pp. 350-357: l'autrice rileva che Autperto e Gregorio sono «ambidue estroversi, amano parlare di sé e dalle loro opere traspaiono tutti i loro sentimenti, anche i più intimi. (...) Ambidue si professano indegni: «*indignus ego infirmus-que suscepi*» (Greg. M., *Epist.* 1, 4, MGH, 1, p. 5); «*piger ego et inutilis tunc inerti otio torpeo*» (Greg. M., *Epist.* IX, 228, MGH, 2, p. 222); «*magna sunt certe quae dedisti, sed pravus et miser cui dedisti*» (Autp., CC, XXVII A, p. 870). Ambidue sono contro gli adulatori». Cfr. Winandy, *Ambroise Autpert...*, cit., p. 27 e p. 29. Per *indignus*, cfr., inoltre, *supra*, nota 11.



*Expositio* VI, pp. 489-490, rr. 177-184), i *De Genesi ad litteram libri duodecim* (cfr. *Expositio, Praef.*, p. 13, rr. 322 ss.), il *De haeresibus* (*Expositio*, II, p. 105, rr. 9-12, a commento di Apoc. 2,6), il *De mendacio* (*Expositio*, IX, p. 789, r. 73 e p. 790, rr. 113-136, a commento di Apoc. 21,8), nonché il *De sancta virginitate* (*Expositio*, VI, pp. 529-531, a commento di Apoc. 14,2).

Tuttavia, le due opere che, pur non espressamente citate, ebbero il peso maggiore nella formazione della personalità di Autperto sono chiaramente i quindici poderosi libri del *De Trinitate*, nell'VIII secolo noti ad assai pochi eruditi, insieme con i quattro libri del *De doctrina Christiana*: l'analisi del pensiero del monaco franco permetterà di valutare meglio, nel corso del presente lavoro, il significato di tali letture.

Più numerose le dipendenze dagli scritti di Gregorio: dall'*Expositio in Canticis Canticorum* (*Expositio*, VIII, p. 689, rr. 54-56, a commento di Apoc. 18,13a), dalle *Homeliae XL in Evangelia*, dalle *Homeliae in Ezechielem*, dalla *Regula pastoralis* (*Expositio*, VI, p. 547, rr. 13-18 e p. 548, rr. 20-24, a commento di Apoc. 14, 12) e soprattutto dai *Moralium libri sive expositio in librum Iob*<sup>90</sup>.

<sup>90</sup> Delle 55 citazioni relative all'Apocalisse erroneamente tramandate sotto il nome di Paterio, discepolo di Gregorio Magno, ed inserite nel settimo capitolo del *Liber de expositione veteris ac novi Testamenti de diversis libris Sancti Gregorii concinnatus* (cfr. PL, LXXIX, coll. 677-1136), raccolta di numerose interpretazioni scritturali tratte dalle opere dello stesso Gregorio e suddivise secondo l'ordine dei libri biblici, meno della metà compaiono nell'*Expositio*: non sembra tuttavia possibile dedurre da tale constatazione che la conoscenza dei lavori del pontefice romano dimostrata da Autperto derivi più da una diretta frequentazione dei suoi testi che dalla vasta antologia curata dal suo discepolo e dai successivi compilatori. Un più attento confronto tra l'intera serie di citazioni ed il testo autpertiano, sicuramente proficuo, ma reso difficile tanto dalla mancanza di un'edizione critica del *Liber* di Paterio quanto dalle caratteristiche degli apparati dei volumi del *Corpus Christianorum* dedicati alle opere di Gregorio e di Autperto [cfr. CC, CXL-CXLV (8 tomi) e, *supra*, nota 41], esula dai limiti del presente lavoro: un esempio, scelto casualmente tra i tanti, potrà tuttavia rivelarsi utile per comprendere come il tipo di dipendenza, data l'identità, assai frequente, del testo delle due possibili fonti, sia di difficile valutazione:

Apoc. 3, 17 («*Dicis quod dives sum et locupletatus et nullius ego et nescis quia tu es miser et miserabilis, pauper et nudus et caecus*»):

Gregorio: «*Quasi divitem se asserit, qui per arrogantiam sanctitatis extollitur, sed pauper, caecusque et nudus arguitur. Pauper utique, quia virtutum divitias non habet; caecus, quia nec paupertatem quam patitur videt; nudus, quia primam stolam perdidit, sed pejus, quia nec se perdidisse cognoscit*» (*Moral. in Iob*, 34, 6).

Ps. Paterio: «*Quasi divitem se asserit qui per arrogantiam sanctitatis extollitur, sed pauper, caecus et nudus arguitur. Pauper utique, quia virtutum divitias non habet; caecus, quia nec paupertatem quam patitur videt; nudus, quia primam stolam perdidit, sed pejus, quia se nec perdidisse cognoscit*» (PL, LXXIX, coll. 1109-1110, cap. IX).

Autp.: «*Quod quia tepidorum quilibet non intellegit, recte miser et miserabilis, pauper et nudus et caecus a Domino redarguitur. Miser scilicet, quia semetipsum decipit, miserabilis autem, quia nec illud intellegit quod seipsum inludit, pauper vero et nudus, quia veris virtutibus vacuus; sed peius, quia nec conscius, unde et merito caecus*» (*Expositio*, III, p. 193, rr. 13-19).

Ciò che, sin ad una prima lettura, distingue l'*Expositio in Apocalypsin* tanto dai cinque libri di Primasio quanto dal *Commentarius* di Vittorino di Pettau, nella sua forma originaria e nella sua elaborazione geronimiana, come pure dal *Commentarius* del donatista Ticonio, è la cura costante che Autperto dedica all'esame di quelli che possono apparire come particolari privi di effettivo interesse, ma che, se considerati con maggior attenzione, si scoprono essere elemento imprescindibile di un metodo esegetico che, rifugiando da qualsivoglia forma di argomentazione implicita, si sforza sistematicamente di trovare la propria stessa giustificazione nella capacità di collocare ciascun aspetto del testo sacro all'interno di una struttura avente come presupposto l'esistenza di una serie di relazioni logicamente necessarie.

L'uso delle fonti diviene, quindi, del tutto funzionale: in questo senso l'opera dei compilatori carolingi si configura come la definitiva rottura di una tradizione ed Autperto appare davvero essere l'ultimo dei grandi Padri della Chiesa.

\* \* \*

La tradizione esegetica offriva ad Autperto, quali strumenti di lavoro ben definiti, da un lato la teoria alessandrina dei differenti sensi scritturali nella sua quadripartizione tardo antica, dall'altro il complesso delle regole del *Liber* di Ticonio filtrate dalla sensibilità teologica di Agostino: la lezione dell'eretico africano, lungi dal rimanere pura applicazione di una tecnica esterna alla vita vera dell'argomentazione, diviene nell'ermeneutica di Autperto elemento portante di una concezione in cui una perfetta circolarità dei sensi scritturali riflette l'ordine divino della realtà tutta.

Punto di partenza di quello che nella mente del monaco franco doveva essere lo schema operativo ideale per una corretta interpretazione del testo sacro è, secondo la prassi origeniana, uno studio attento del significato letterale del versetto: all'interno del primo libro del proprio *Commentario*, Autperto utilizza cinque principali tipi di valutazione che vanno dall'esame di quella che è la costruzione grammaticale del versetto stesso, tanto nei suoi aspetti sintattici che in quelli morfologici<sup>91</sup>, all'etimologia di nomi geografici<sup>92</sup> o di sostantivi particolari<sup>93</sup>; da un'analisi semantica<sup>94</sup> ad una

---

Cfr. CC, XXVII B. *Index scriptorum*, pp. 1127-1131 ed *addenda et corrigenda*, p. 1145, nonché S. Bovo, *Le fonti...*, cit., pp. 385-394. Cfr., inoltre, E. Romero, recens. all'ed. di Weber in *Annuario Gregorianum* 58 (1977) 768-769. Infine, cfr. Grazia Rapisarda Lo Menzo, *Note su Gregorio Magno...*, cit., ove il problema del rapporto con il *Liber* di Paterio non viene affrontato (cfr. p. 353, n. 16). Per un esempio ulteriore, cfr., *infra*, nota 110.

<sup>91</sup> Cfr. il commento ad Apoc. I, 1, 1.

<sup>92</sup> Cfr. l'etimologia dei nomi *Asia* (in Apoc. I, 1, 4a) e *Patmos* (in Apoc. I, 1, 9a), nonché dei nomi delle sette Chiese (in Apoc. I, 1, 11b).

<sup>93</sup> Cfr. l'etimologia del termine *poderes* (in Apoc. I, 1, 13b).

<sup>94</sup> Cfr. il commento ad Apoc. I, 1, 4b-5a (*gratia*) e I, 1, 7d (*etiam, amen*).

di carattere storico-antiquario<sup>95</sup>, sino ad osservazioni di tipo naturalistico<sup>96</sup>.

L'evidenza di un *defectus litterae*, dell'impossibilità di attenersi a quello che è dato primo d'esperienza, diviene prova dell'assoluta necessità di una lettura che si spinga al di là della parola, quasi forzandola alla reminiscenza di uno tra gli infiniti sensi di cui l'infinita profondità della natura divina ha voluto colmarla<sup>97</sup>: se lo Spirito è, origenianamente, causa e strumento di comprensione ad un tempo di quelle che sono le difficoltà della Scrittura, perché le perle del precetto evangelico<sup>98</sup> siano conquistate con impegno e consapevolezza crescenti, l'interpretazione spirituale diviene nucleo centrale della concezione esegetica di Autperto.

Quia igitur nil in superficie huius Revelationis sonet historicum ipsius verba, si subtiliter inspiciuntur, docere probantur. Et, ut pauca de omnibus ad medium proferamus, ecce Iohannes introducit vidisse se equos in visione quorum sessores habent loricas igneas et hyacinthinas et sulphureas. Hic curiosius attendat quisquis hanc Revelationem iuxta litteram accipi posse praesumit et, quod ridiculum est, quaerat artificem qui loricas ex igne, hyacintho et sulphure possit aptare. (...) Sic itaque in omnibus superficiem litterae confundunt tales oblectationes quatenus cavere nos doceant in figuratis locutionibus litteram exterius et ad mystica intellegenda spiritum interius sequi<sup>99</sup>.

Le due parti che concorrono a formare il corpo mistico di Cristo, concetto cui Ticonio aveva dato compiuta forma con la prima delle proprie regole, costituiscono i due poli di una sfera al cui centro si colloca l'incessante opera della terza Persona: se la testa, che è il Verbo di Dio, parla al cuore della propria Chiesa attraverso la tacita voce dello Spirito, le membra, che sono la Chiesa stessa, trovano nello Spirito che le illumina e le accende<sup>100</sup> la forza per far morire in sé le opere della carne ed elevarsi così ad una forma di vita nuova<sup>101</sup>, che è il regno, comunione con il Cristo-re nella Gerusalemme celeste<sup>102</sup>.

<sup>95</sup> Cfr. il commento ad Apoc. I, 1, 13b.

<sup>96</sup> Cfr. il commento ad Apoc. I, 1, 7a (*nubibus*) e I, 1, 16c (*sol*).

<sup>97</sup> A tale proposito, cfr. P. C. Bori, *L'interpretazione infinita: l'ermeneutica cristiana antica e le sue trasformazioni*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 62.

<sup>98</sup> Cfr. Mt., 7, 6.

<sup>99</sup> *Expositio, Praef.*, pp. 9-10, rr. 188-196 e 213-216.

<sup>100</sup> Cfr. *Expositio*, I, 1, 14b, p. 75, rr. 9-10: «(...) Spiritus Sanctus inluminans et accendens corpus eius quod est Ecclesia».

<sup>101</sup> *Ibid.*, I, 1, 10a, p. 59, rr. 21-23: «(...) sancta Ecclesia in electis facta carnis spiritu mortificat ut in novae vitae conversationem adsurgat (...)».

<sup>102</sup> *Ibid.*, I, 1, 9a, p. 56, rr. 19-23: «Ipse enim Dominus ac Redemptor noster in fine dicturus est electis suis: *Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi*. Venite, membra, regnate post tribulationem in capite quia ego regnum vestrum.»

Addentrandosi nell'analisi testuale, la concezione di Autperto si mostra dotata di ramificazioni consapevoli e progressivamente definite: all'interno del secondo polo, le membra, il monaco franco opera una distinzione precisa tra quella che è la funzione del predicatore e quello che è il ruolo meno evidente, ma non per questo meno importante, dell'ascoltatore:

Sanctorum Ecclesia, quae corpus sui Redemptoris est, (...) inter cetera sua miracula verbo *praedicationis* eminet. Ut enim doctissimi eiusdem Ecclesiae tractatores dixerunt, plus est sanctis exhortationibus numquam essentialiter morituram animam a peccati morte vivificare quam corpus denuo moriturum coactis interventionibus suscitare. Hinc est certe in fastigium culminis elevata, hinc super totius orbis celsitudinem erecta. Unde Dominus quoque cum in *typum* eiusdem Ecclesiae ad prophetam diceret: «Ecce constitui te hodie super gentes et super regna», causam praemisit cur id fieret, dicens: «Ecce dedi verba mea in ore tuo.» Et quidem carere nunc Ecclesiam reliquis miraculis, reprehensio nulla est; tacere vero Ecclesiam ab exhortatione, laus nulla; immo etiam sine reprehensione ullo tempore postponi non valet quod omnipotens Deus sine intermissione fieri mandavit. Ait namque multis in uno, unitatque praedicatorum in uno: «Verba mea quae posui in ore tuo non recedent de ore tuo et de ore seminis tuo, amodo et usque in sempiternum.» Hinc rursus praecepit, dicens: «Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam.» Quis autem dicat modo non esse clamandum, cum in hac sententia audiat non esse a clamore cessandum?<sup>103</sup>.

Lo straordinario rilievo che la figura del *predicator* assume nella visione religiosa di Autperto si presenta come evidente ripresa di un tema caro tanto ad Agostino quanto, soprattutto, a Gregorio Magno.

Scriva il pontefice romano nella propria *Regola pastorale*:

Admonendi namque sunt qui cum praedicare utiliter possunt, immoderata, tamen humilitate refugiunt; ut ex minori consideratione colligant quantum in maioris rebus derelinquant. Si enim indigentibus proximis ipsi quas habent pecunias absconderent, adiutores proculdubio calamitatis extitissent. Quo ergo reatu costringantur aspiciant, qui, dum peccantibus fratribus *verbum praedicationis* subtrahunt, morientibus mentibus vitae remedia abscondunt. (...) Audiant quod talentum qui erogare noluit, cum sententia damnationis amisit (Matth., 25, 24 ss.) (...) Audiant quod voce angelica Joannes admonetur, cum dicitur: «Qui audit, dicat: Veni» (Apoc., 22, 17). Ut nimirum cui se vox interna insinuat, illuc etiam clamando alios quo ipse rapitur trahat; ne clausas fores etiam vocatus inveniat, si vocanti vacuus appropinquat<sup>104</sup>.

<sup>103</sup> *Expositio, Epist. ad Steph.*, p. 1, rr. 5-26.

<sup>104</sup> Greg. M., *Reg. past.*, XXV, in PL, LXXVII, coll. 96-97A.

Ed Agostino, in un Sermone:

Pascendos habemus hodie compauperes nostros, et cum eis communicanda est humanitas; vobis autem fercula mea verba ista sunt. Pascere omnes pane tractabili et visibili non sufficio; inde pascō, unde pascor. (...) Si non erogem, et pecuniam servem, terret me Evangelium. (...) Praedicare autem, arguere, corripere, aedificare, pro unoquoque satagere, magnum onus, magnum pondus, magnus labor. Quis non refugiat istum laborem? Sed terret Evangelium. (...) «Serve nequam, ex ore tuo te condemno.» (...) «Tu dares pecuniam meam, et ego veniens cum usuris exigere.» (...) Si ego erogans timeo, qui accipit securus esse debet? Qui malus fuit heri, bonus sit hodie. *Haec est erogatio mea: qui malus fuit heri, bonus sit hodie. Malus fuit heri, et non est mortuus; si mortuus esset malus, isset unde non redisset. Malus fuit heri, vivit hodie; prosit illi quod vivit, non male viva*<sup>105</sup>.

La mirabile interpretazione del significato del candelabro d'oro oggetto della visione del profeta Zaccaria<sup>106</sup> inserita a commento del versetto I, 4a, se da un lato offre al lettore la possibilità di valutare appieno la fervida capacità immaginativa di Ambrogio Autperto, si presenta, dall'altro, come una conferma della grande attenzione che l'autore dell'*Expositio* dedica al valore della predicazione: se lo Spirito Santo è la fiamma che incendia il cuore dei fedeli, il *praedicator* è la lucerna che quella fiamma riceve e trasmette alle genti.

Et quia eodem septiformi Spiritu Ecclesia in religionis suae principibus, id est Apostolis vel eorum condiscipulis, ipso capiti principaliter inhaerentibus, specialiter quodammodo prae omnibus membris gratia repleta est, apte subiungitur: «Et septem lucernae eius super illud», subaudis super candelabrum totum aureum. An non super hoc candelabrum primi Ecclesiae praedicatores, septiformis Spiritus face succensi, tamquam lucernae lucebant? Quibus idem magnum candelabrum dicebat: «Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucernam et ponent eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant vestra bona opera et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est.» Quia vero illis praedicantibus, exemplis quoque et miraculis coruscantibus, eiusdem Spiritus Sancti gratia ad gentes in Christum credentes pervenit, consequenter septem lucernae septem infusoria habere describuntur. Quasi enim de lucernis ardentibus oleum in infusoria descendit, cum, Apostolis praedicantibus, gentes ad Christum conversas Spiritus sanctus inunxit. Et notandum quod in lucernis oleum ardet, in infusoriis vero flammis minime reddit, quia nimirum sive in prioribus seu in subsequentibus Ecclesiae praedicatoribus amplius Spiritus Sancti gratia coruscavit quam in eius auditoribus. Hinc est quod, super Apostolos veniens, in igneis linguis apparuit idem

<sup>105</sup> Aug., *Serm.*, 399, 4, vol. XXXIV, ed. Città Nuova, Roma 1989, pp. 978-981.

<sup>106</sup> Zach., 4, 2-3.

Spiritus, ut videlicet eos quos ad praedicandam gloriam Christi in gentibus missurus erat et ardentem pariter et lucentes redderet atque loquentes. Sed nec nimirum: nam ignis calorem habet simul et fulgorem, lingua vero verbum. In igneis ergo linguis super sanctos praedicatores Spiritus Sanctus descendit, quia nimirum eos et ardentem amore, et lucentes exemplis vel miraculis, et loquentes causa aedificationis efficit<sup>107</sup>.

Se il *verbum praedicationis* è la spada che trapassa l'anima umana per uccidere in essa l'errore e donarle la vita eterna<sup>108</sup>, l'ascoltatore, il *saecularis vir* destinatario del messaggio divino, occupa nel pensiero di Autperto una posizione che, pur rimanendo subordinata a quella del monaco fuggito dal mondo, segna un importante passo in avanti verso una più piena considerazione della figura del *laicus*: anche questi, infatti, annientando in sé il peccato per mezzo della lama tagliente del verbo di Dio, morendo quindi a se stesso, è in grado di scegliere e di attraversare, secondo una personale, ma non per questo divergente *mensura*, che è quella della giustizia, l'unica angusta porta che conduce al cielo<sup>109</sup>.

In questo senso, la visione di Gregorio Magno appare segnata, all'interno della tradizione patristica, da un'innegabile limitatezza: se nella concezione di Agostino i *saeculares viri* sono parte dell'unica Chiesa, corpo mistico di Cristo formato, sulla terra, da giusti e peccatori, nell'opera del pontefice romano essi, lungi da una concezione ecclesiologica organica, costituiscono una sorta di sfondo costante, ma indefinito, di un discorso rivolto alla singola persona del *praedicator*.

## GREGORIO

## AUTPERTO

Quid aliud columnas caeli quam vel sanctos angelos, vel summos Ecclesiae *praedicatores* appellat? Super quos in caelestibus crescens universa spiritalis

Quamquam autem huius templi *praedicatores* sancti specialiter columnae possint intellegi, iuxta Pauli sententiam de Petro, Iacobo et Iohanne dicentis:

<sup>107</sup> *Expositio*, I, 1, 4a, pp. 29-30, rr. 40-71.

<sup>108</sup> Cfr. Autp., *Sermo in purificatione Sanctae Mariae*, cap. 13, in CC, XXVII B, p. 998, rr. 16-23 (PL, LXXXIX, col. 1301 D): «(...) ipsam beatam Virginem, cuius animam gladius transfo-disse perhibetur, typum Ecclesiae praetendisse reperimus, cuius animam gladius pertransiit, scilicet verbum praedicationis. Quod enim per gladium praedictio sancta figuretur, Paulus apostolus testatur dicens: "Et gladium Spiritus, quod est verbum Dei". Gladius enim animam Mariae transverberat, quia verbum Dei electorum corda penetrat, penetrans ab errore mortificat, ab errore mortificans in veritatem vitae commutat.»

<sup>109</sup> Cfr. Autp., *Sermo de cupiditate*, cap. 14, in CC, XXVII B, p. 978, rr. 8-14 (PL, LXXXIX, col. 1289 D): «At iniquiunt (scil. laici): "Arcta via et angusta porta illis proponitur qui saeculum derelinquunt". (...) Verum est quod dicitis, sed et vobis iuxta modulum ordinis vestri, secundum vires mensurae vestrae, arcta via et porta angusta obicitur, quia Dominus duas tantum portas ac duas vias proposuit.»

fabricae structura surrexit, sicut alias sancta Scriptura testatur, dicens: «Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei.» Nam quisquis in Dei opere recta intentione firmatur, columna in structura fabricae spiritalis erigitur, ut in hoc templo quod est Ecclesia positus et utilitati sit et decori. Eos vero Iob columnas caeli quos Apostolus columnas vocat Ecclesiae, dicens: Petrus et Iacobus et Ioannes, qui videbantur columnae esse, dextras dederunt mihi<sup>110</sup>.

«Qui videbantur columnae esse», tamen, quia non solum ipsi, verum etiam *auditores boni* de antiquo hoste triumphant, atque in hoc versiculo omnis qui vicerit columna in templo Dei fieri perhibetur, fateri cogimur non pro quorundam regimine, sed pro omnium fidei atque operationis firmitate hoc loco columnam interseri, et hoc esse templum, quod columnam in templo<sup>111</sup>.

Il testo in questione ben evidenzia il diverso valore che la figura dell'*auditor* acquista nell'opera di Ambrogio Autperto. Per Gregorio l'unica esistenza possibile, la sola via che guidi oltre l'angusta porta del cielo e permetta all'uomo di divenire colonna nel tempio di Dio, consiste nell'abbracciare la vita monastica, distaccandosi materialmente da tutto quanto non appartenga all'unico vero oggetto dell'amore cristiano:

Sin vero a quibusdam potest in hac adhuc corruptibili carne viventibus, sed tamen inaestimabili virtute crescentibus, quodam contemplationis acumine aeterna Dei claritas videri, hoc quoque a beati Iob sententia non abhorret qui ait: «Abscondita est ab oculis omnium viventium», quoniam quisquis sapientiam quae est Deus videt, huic vitae funditus moritur, ne iam eius amore teneatur. Nullus quippe eam vidit qui adhuc carnaliter vivit, quia nemo potest amplecti Deum simul et saeculum. Qui enim Deum videt, eo ipso moritur, quo vel intentione cordis vel effectu operis ab huius vitae delectationibus tota mente separatur. (...) Nullus umquam Deum spiritaliter videt et mundo carnaliter vivit. Non sufficit ut (Paulus) diceret: «Mundo crucifixus sum», nisi etiam praemitteret «Mihi mundus crucifixus est», ut non solum se mundo mortuum, sed etiam mundum sibi mortuum esse testaretur, quatenus nec ipse mundum, nec ipsum iam mundus appeteret<sup>112</sup>.

Per Autperto la stessa via può essere percorsa, sia pure con maggiori difficoltà, con altre vesti: il *buon ascoltatore*, colui che rimane nel mondo, ma che dal mondo non si lascia ingannare, trova in sé, conformemente alla propria natura, la forza di sconfiggere *cupiditas* e *superbia* che sono

<sup>110</sup> Greg. M., *Moral. in Iob*, 17, 42, in CC, CXLIII A, p. 875, rr. 2-12. Cfr. anche Paterio, *Liber, cit.*, PL LXXIX, col. 1109, cap. VII: «Qui vicerit faciam columnam in templo meo. Nam quisquis in Dei opere recta intentione firmatur, columna in structura fabricae spiritalis erigitur, ut in hoc templo, quod est Ecclesia, positus, et utilitati sit et decori.» Per Paterio, cfr., *supra*, nota 90.

<sup>111</sup> Autp., *Expositio*, II, 3, 12a, p. 176, rr. 7-15.

<sup>112</sup> Greg. Mag., *Moral. in Iob*, 17, 89, in CC, CXLIII A, p. 952, rr. 59-80.

all'origine di tutti i mali, se rimane saldo nella fede e nel rispetto di quel senso di giustizia che Dio ha posto nel cuore di ciascun uomo<sup>113</sup>:

Nullus dignitatem nominis Christi vita et moribus defendit nisi qui idipsum nomen divina praedestinatione ad aeternam vitam promeruit. Nosse etenim Iesu Christi nomen ad custodiam mandatorum pertinet. Quo contra Iohannes de quolibet reprobo ait: Qui dicit se nosse Deum et mandata eius non custodit mendax est et in ipso veritas non est (Io., 2,4). Unde et Paulus de quibusdam dicit: Confitentur se nosse Deum, factis autem negant (Tit., 1, 16a)<sup>114</sup>.

Analogamente, nel *Sermo de cupiditate*:

Deus fide colendus est. Fides autem in cognitione Dei consistit. Cognitio vero Dei in oboedientia praeceptorum intellegitur, quia et Paulus de quibusdam dicit: «Confitentur se nosse Deum, factis autem negant.» Et Iohannes in epistola sua haec eadem adtestatur: «Qui dicit se nosse Deum et mandata eius non custodit mendax est»<sup>115</sup>.

Ecco allora che l'autore dell'Apocalisse può divenire, nella lettura di Autperto, immagine tanto dell'insieme dei *praedicatores* quanto di quello degli *auditores*, simbolo dell'unica Chiesa terrena, corpo mistico di Cristo destinato alla perfezione celeste:

Nulli itaque dubium quin angelus ad Iohannem missus personam gesserit incarnati Verbi Dei, ipso per eundem angelum Iohanni attestante: *Ego sum primus et novissimus, et vivus fui et mortuus, et ecce sum vivens in saecula saeculorum*. Hinc est quod similis filio hominis in medio septem candelabrorum aureorum apparuisse describitur, quae omnino nulli alii conveniunt nisi Mediatori nostro Deo Domino Iesu Christo. Et quia idem Dominus et Ecclesia, caput scilicet et membra, unum sunt corpus, gessit proculdubio idem angelus in significatione personam eiusdem Ecclesiae: quod enim ad mamillas zona aurea praecinctus dicitur, quod pedes auricalco similes habere describitur, ad membra Christi omnino pertinere probatur. Iohannes autem, qui hanc Revelationem vidit, typum eiusdem Ecclesiae praetendit, modo scilicet in sanctis praedicatoribus, modo autem in cunctis vel bonis vel pravis auditoribus, non quo angelus et Iohannes praefigurent Ecclesias, sed, locuis suis, nunc ille nunc iste unam designent Ecclesiam. Et hoc in explanationem huius libri necessario pandere curabimus<sup>116</sup>.

<sup>113</sup> Per ulteriori osservazioni relative al rapporto tra monaco e laico nell'opera di Autperto, cfr. C. Leonardi, *Spiritualità...*, cit.

<sup>114</sup> *Expositio*, II, 2, 17b, pp. 134-135, rr. 48-55.

<sup>115</sup> Autp., *Sermo de cupid.*, cit., 3, 12-17, p. 964 (PL, LXXXIX, col. 1279 D).

<sup>116</sup> *Expositio, Praef.*, p. 14, rr. 369-387.



Se l'angelo è simbolo del Cristo e dei santi predicatori in quanto parti di un unico corpo, Giovanni è figura della Chiesa che quel corpo completa con la presenza importante degli ascoltatori tutti, sia giusti che peccatori.

Il *praedicator* comprende l'*auditor* in quanto egli deve ascoltare dentro di sé la parola divina prima di renderne testimonianza all'esterno divenendo, quindi, il secondo termine medio di una sequenza discendente che dal Verbo di Dio, del cui messaggio è portatore lo Spirito Santo, giunge, attraverso il *verbum praedicationis*, sino all'ultimo dei membri della sua Chiesa:

In eo autem quod unam eandemque (...) vocem et sine sono ad Iohannem sonuisse et cum sono per ora praedicantium ad aures Ecclesiae pervenisse docuimus, a veritatis tramite non recessimus cum praedicatores sancti multa intus sine sono vocis audiant quae foris per linguae officium proferunt. Fitque ut una eandemque spiritalis locutio et intus audiatur sine sono vocis et proferatur cum strepitu carnis. Atque ideo cum intus auditur tubae comparatur quia hoc quod foris per illam futurum est, demonstratur. Nam aliter ad Prophetas divina vox sonuit, aliter per Prophetas, cum hoc sint foris locuti Prophetas quod Dominus est intus locutus ad Prophetas, quia et ad illos lingua spiritus et per illos lingua carnis verba formavit, quamquam nec illud possit absurdum videri, idcirco divinam vocem tubae comparari, non tantum quia exterius ad aures corporis pulsatur, sed quia intus aurem cordis erudit<sup>117</sup>.

Se l'angelo è il solo che possa rappresentare la divinità del Cristo, è però su Giovanni che Autperto punta la propria attenzione:

Cui autem talia revelarentur ac tanta nisi illi quem Dominus Iesus Christus prae ceteris discipulis sic praecipuo amore dilexit ut, hic adhuc positus praesentia corporali, super suum pectus faceret felici sorte discumbere et de ipsius fonte vitae spiritalia veritatis arcana ubertim haurire, ut, praeunte huius dilectionis indicio, nulli putaretur dubium tali Iohannem revelatione condignum? Magnitudinem quippe revelationis commendari primum decuit magnitudine caritatis<sup>118</sup>.

Come Dio Padre inviò il proprio Figlio all'Apostolo perché questi ne ascoltasse il messaggio e lo riferisse poi all'umanità tutta, così lo stesso Dio Padre invia ogni giorno il proprio Verbo nel cuore di coloro che predicano la sua parola perché essi ascoltino la sua voce e trasmettano il suo messaggio agli uomini capaci di accoglierlo.

Se Giovanni meritò di essere scelto dal Signore quale testimone della Rivelazione divina dinanzi agli uomini, la dignità di cui la figura dello stesso

<sup>117</sup> *Ibid.*, I, 10b-11a, p. 61, rr. 57-72.

<sup>118</sup> *Ibid.*, *Praef.*, pp. 8-9, rr. 152-159. Cfr. Primasio, *Comment.*, cit., *Prol. ad cap. I*, p. 6, rr. 11-18.

Giovanni fu allora investita si trasmette certo, ancora oggi, a coloro che hanno in essa il proprio simbolo: nell'originale lettura del *praedicator* Autperto, riflesso di un'esigenza che nasce da personale esperienza di vita, il diritto-dovere di tutti i *praedicatores* all'esortazione dei fedeli, trova la propria ragione d'essere nell'autorità stessa del testo sacro:

Idem autem angelus qui apparuit, in quo tota Trinitas fuit, solius incarnati Verbi eiusque corporis quod est Ecclesia figuram gessit; Iohannes vero, cui apparuit, et ipse typum eiusdem Ecclesiae praetendit non quo duas ecclesias angelus et Iohannes praefigurasse credantur, sed quo, cum angelus personam capituli nostri specialiter tenuit, Iohannes praedicatorum figuram expressit, cum vero idem angelus praedicatorum ordinem, Iohannes auditorum forma designavit <sup>119</sup>.

Ecco svelato il legame che unisce, nell'interpretazione di Autperto, i tre termini della relazione Cristo-predicatori-ascoltatori: ad un estremo l'angelo, all'altro Giovanni, nel mezzo ora l'uno ora l'altro secondo un chiaro rapporto di subordinazione:

Angelo: Cristo---Giovanni: predicatore

Angelo: predicatore---Giovanni: ascoltatore

Tra la posizione di Gregorio Magno e quella del monaco franco, tra l'assoluta necessità del morire al mondo e la possibilità di morire a se stessi nel mondo, si colloca, inaspettatamente, la visione di un autore vissuto in un contesto notevolmente, se non completamente, diverso: come per Autperto, l'ideale di perfezione del Venerabile Beda non si identifica solo e necessariamente con la condizione monastica, ma è anzitutto ricondotto ad una disposizione dell'animo, alla capacità che ogni singolo uomo ha in sé di unirsi a Dio attraverso la contemplazione della mente, indipendentemente da qualsiasi forma di isolamento del corpo:

*Quicumque enim spiritu sancto adimpleri desiderant, carnis domicilium necesse est mentis contemplatione transcendant* <sup>120</sup>.

In tal modo, la frattura apparentemente insanabile che, nel pensiero di Gregorio, separa il mondo dal suo creatore, si ricompone, nella visione del monaco anglosassone, sulla base di una realtà mistica <sup>121</sup>: merito di Autperto

<sup>119</sup> *Ibid.*, I, 1b, p. 23, rr. 54-61.

<sup>120</sup> Beda, *Expositio Actuum Apostolorum et Retractatio*, ed. M. L. W. Laistner, Cambridge-Mass. 1939 (*The Mediaeval Academy of America Publications* 35), p. 14, rr. 20-23.

<sup>121</sup> Per un'analisi più approfondita della concezione di Beda nonché del rapporto intercorrente tra essa e la cultura dell'VIII secolo, cfr. Leonardi, *Il venerabile Beda...*, cit.

è l'aver inserito un'analogia intuizione all'interno di una concezione organica della vita cristiana<sup>122</sup>.

Se il Cristo, sconfitta la morte, regna ovunque nel mondo all'interno della propria Chiesa mediante la settiforme opera di quello Spirito Santo<sup>123</sup> che in nessun altro luogo si dà o si riceve se non dove esso è, cioè al cospetto della Chiesa stessa<sup>124</sup> attraverso il battesimo, la Chiesa, che è il corpo del

<sup>122</sup> Il riferimento all'opera di Beda non deve apparire inopportuno: il rapporto esistente tra le idee di questi due autori è, infatti, probabilmente più stretto di quanto la ricerca sia riuscita sino ad oggi a stabilire. È noto che Benedetto Biscop, fondatore dei monasteri di San Paolo di Wearmouth (nel 674) e San Pietro di Yarrow (nel 681 o 682) in Northumbria, desideroso di dotare le proprie biblioteche di sempre nuovi manoscritti, mantenne con l'Italia, ed in particolar modo con Roma, intensi rapporti culturali, venendo in possesso di numerosi codici che i pontefici dell'epoca erano soliti distribuire generosamente: tra i volumi custoditi nella Biblioteca del Laterano grande importanza avevano quelli appartenuti al monastero di Vivarium, che erano stati trasportati nel palazzo dei papi dopo la morte di Cassiodoro e che senza dubbio furono in parte donati all'abate inglese (cfr. P. Riché, *Écoles et enseignement...*, cit., p. 61 dell'ed. ital.). Entrato all'età di sette anni a far parte della comunità monastica di Wearmouth, dove ricevette le lezioni di Benedetto Biscop, Beda si trasferì nel 685 a Yarrow dove trascorse il resto della propria esistenza «ricavando piacere dall'imparare, insegnare e scrivere» (cfr. *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, V, 24, ed. B. Colgrave e R. A. B. Mynors, Oxford 1969, p. 566: «...aut discere aut docere aut scribere dulce habui»); un suo discepolo, Egberto di York, ebbe tra i propri allievi quell'Alcuino, destinato a divenire il principale collaboratore della politica culturale di Carlo Magno, che la tradizione, ripresa in seguito dall'autore del *Chronicon Vulturense*, volle avvicinare alla figura di Autperto (cfr., *supra*, pp. 121-122). È altresì noto che, a partire dalla fine del VII secolo, la Gallia divenne tappa obbligata per numerosissimi monaci Anglosassoni ed Irlandesi, diretti verso l'Italia e verso Roma con lo scopo di apprendere le regole di vita religiosa o di rifornirsi di manoscritti destinati alla biblioteca del proprio monastero: numerosi furono gli *scriptoria*, come quelli di Luxeuil, Corbie o Saint Denis, che si avvalsero dell'ausilio degli insulari incoraggiando la ripresa degli studi in un contesto di notevole arretratezza culturale. Sappiamo anche che Benedetto Biscop si recò in visita all'abbazia benedettina di Lérins, sede di una famosa scuola teologica di cui fecero parte anche Ilario di Poitiers, Lupo di Troyes e Cesario di Arles (cfr. Beda, *Vita SS. Abb. auct. anon.*, § 5 (ed. Plummer, p. 390), cit. in M. Roger, *L'enseignement...*, cit., p. 426. Roger ritiene che l'influsso esercitato dai monaci anglosassoni sulla vita intellettuale della Gallia dell'VIII secolo non possa essere stato rilevante se non in pochi casi isolati (cfr. p. 427)). Non sembra quindi fuori luogo ipotizzare che Autperto possa aver ricevuto i primi insegnamenti in Provenza, presso lo stesso monastero di Lérins, alla scuola di qualche monaco anglosassone: potrebbero in tal modo spiegarsi, se non la provenienza del codice di Cassiodoro ipotizzato essere fonte dell'*Expositio* (cfr., *supra*, nota 67), tanto la evidente conoscenza che Autperto dimostra delle arti liberali, notoriamente fondamento, sia pur adattato alle esigenze di una visione cristianizzata, della formazione di tipo insulare, quanto l'affinità esistente tra la sua opera e quella del Venerabile Beda. Cfr. S. Barclay, *The Apocalypse of St. John*, London 1907, che include Beda tra le fonti dell'*Expositio* autpertiana, e C. Jenkins, *Beda as exegete and theologian*, in *Beda, his life, times and writings. Essays in commemoration of the twelfth centenary of his death*, ed. da A. Hamilton Thompson, Oxford 1935, pp. 187-188, che ritiene la visione bediana della struttura ecclesiastica fondata sull'opera dei predicatori.

<sup>123</sup> Cfr. *Expositio*, I, 1, 4a, p. 34, rr. 208-210: «(...) septenaria Spiritus Sancti operatione ubique per orbem in sua Christum Ecclesia morte devicta regnare».

<sup>124</sup> *Ibid.*, I, 1, 4b-5a, p. 41, rr. 111-112: «(...) alibi nec datur nec accipitur nisi ubi est in conspectu scilicet Ecclesiae quae thronus Dei est».

proprio Redentore<sup>125</sup>, in virtù del soffio di quel medesimo Spirito, cui è affidata in modo particolare la distribuzione delle grazie<sup>126</sup> e la remissione dei peccati<sup>127</sup>, si eleva dalla propria condizione terrena, in cui eletti e reprobi<sup>128</sup>, *auditores* onesti ed *auditores* corrotti convivono<sup>129</sup>, alla fortezza del regno<sup>130</sup> divenendo trono<sup>131</sup> del Cristo-re<sup>132</sup>: il Verbo come principio e fine di tutto; lo Spirito Santo come forza che da quel principio procede e che a quel fine, come riacquistando la luce originaria<sup>133</sup>, conduce; la Chiesa come protagonista della storia umana.

Nell'interpretazione di Autperto, l'angelo e Giovanni, oltreché figura di Cristo e della Chiesa, di predicatori ed ascoltatori, divengono rispettivamente simbolo anche della Chiesa celeste e della Chiesa terrena, quest'ultima considerata, alla luce di Apocalisse XX, 5, come formata da membra destinate alla prima ovvero alla seconda resurrezione<sup>134</sup>:

(...) in angelo Ecclesia post resurrectionem futuram gloriae corporis Christi configuranda ostensa est: unde et facies eiusdem angeli sicut sol refulsisse describitur, quia nimirum, secundum Redemptoris eloquium, *electi sicut sol in regno Patris eorum fulgebunt*, ubi iam nil doctrinae indigebunt, sed ipsius revelatione doctrinae satiati gaudebunt; in Iohanne vero praesentis temporis Ecclesia figurata est, adhuc ab ipso capite erudienda atque docenda<sup>135</sup>.

Memore della lettura agostiniana di Ticonio, Autperto concepisce l'unica Chiesa dei Giudei e delle genti, fondata e radicata sul Cristo<sup>136</sup>, come *corpus permixtum*: la spada dello Spirito, che, secondo l'espressione paolina<sup>137</sup>, è la parola di Dio, è assunta dal monaco franco ad immagine della predicazione dei due Testamenti, spada a doppio taglio che, se da un lato restituisce a nuova vita gli eletti colpendoli e strappandoli ai desideri

<sup>125</sup> *Ibid.*, *Epist. ad Steph.*, p. 1, r. 1: «Sanctorum Ecclesia quae corpus sui Redemptoris est.»

<sup>126</sup> *Ibid.*, I, 1, 4b-5a, p. 41, r. 97: «(Spiritus) multiplex (...) distributione gratiarum.»

<sup>127</sup> *Ibid.*, I, 1, 4b-5a, p. 41, rr. 104-105: «(...) principaliter eidem Spiritui Sancto remissionem peccatorum adsignatur.»

<sup>128</sup> *Ibid.*, I, 1, 11b, p. 62, rr. 7-8: «(...) Ecclesiae quae ex electis constat et reprobis.»

<sup>129</sup> *Ibid.*, *Praef.*, p. 14, r. 384: «(...) bonis vel pravis auditoribus». Cfr., *supra*, p. 32 ss.

<sup>130</sup> *Ibid.*, I, 1, 4a, p. 34, rr. 218-219: «(...) Ecclesia virtute Spiritus Sancti in regni fortitudinem elevata.»

<sup>131</sup> *Ibid.*, I, 1, 4a, p. 33, rr. 204-205: «(...) Thronus (...) ide est universalis Ecclesia.»

<sup>132</sup> *Ibid.*, I, 1, 9a, p. 56, r. 19: «(...) regnum Iesu in capite quod est ipse.»

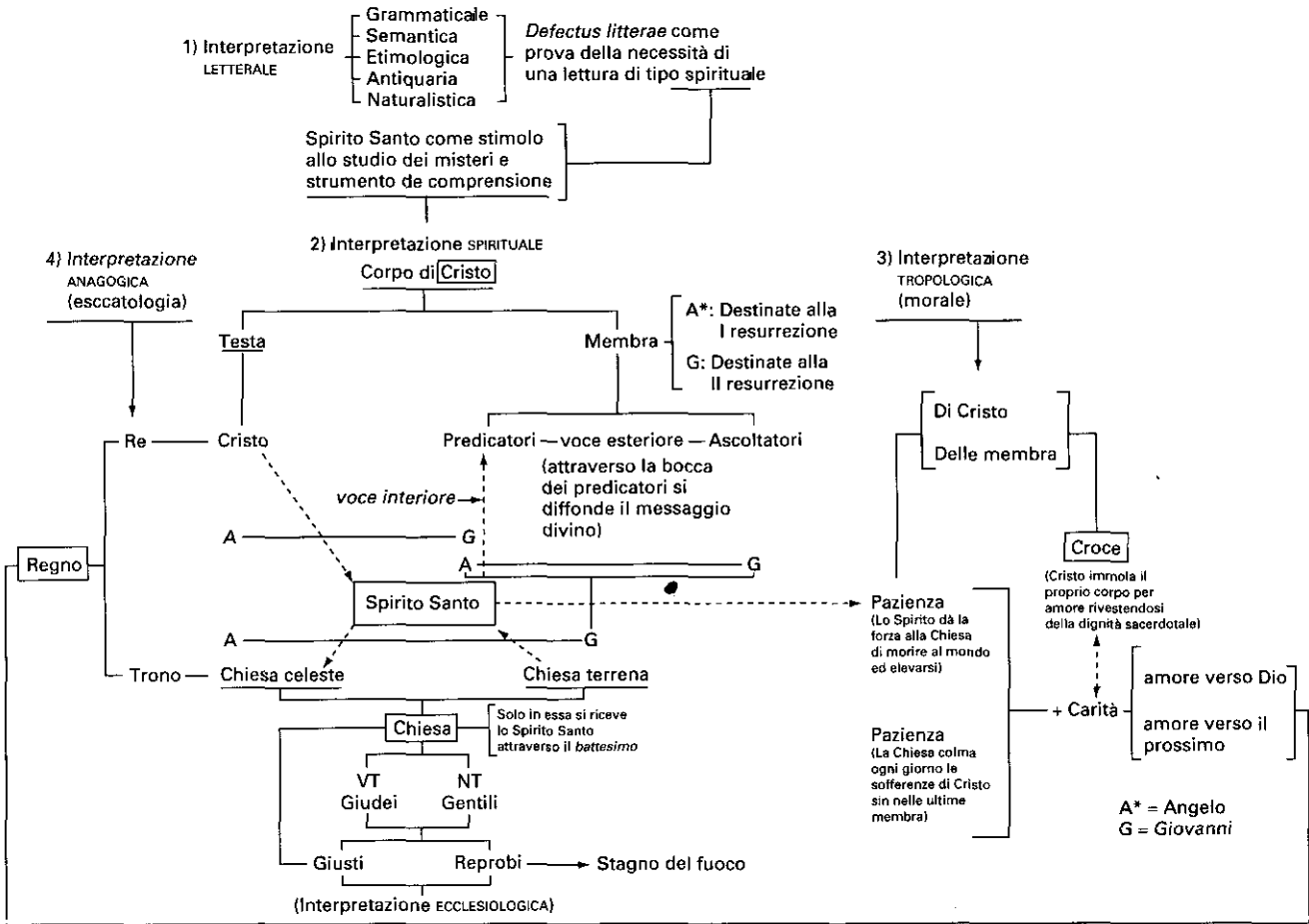
<sup>133</sup> *Ibid.*, I, 1, 4a, pp. 29-30, rr. 40-71.

<sup>134</sup> *Ibid.*, I, 1, 1b, p. 23, rr. 61-63: «(...) vel certe in angelo praecedentia Ecclesiae membra capiti conexas, in Iohanne vero subsequenter demonstrata.»

<sup>135</sup> *Ibid.*, I, 1, 1b, p. 23, rr. 63-70.

<sup>136</sup> *Ibid.*, I, 1, 4a, p. 30, rr. 77-78: «(...) Ecclesia ex Iudaeis et gentibus super Christum radicata atque fundata.»

<sup>137</sup> *Eph. 6, 17b.*



terreni, dall'altro ferisce i reprobis, membra di Satana, uccidendoli attraverso la lettera<sup>138</sup>.

Se la visione escatologica di una Chiesa dei santi, trono del Cristo re nella Gerusalemme celeste, costituisce il punto di arrivo dell'ermeneutica apocalittica di Autperto, l'interpretazione tropologica del testo di Giovanni diviene, all'interno della costruzione esegetica del monaco franco, anello di congiunzione tra quello che è il movimento discendente con cui il Verbo, attraverso lo Spirito, giunge sino alle più remote tra le proprie membra, e quello che è il movimento ascendente con cui quest'ultime si riuniscono al proprio creatore.

Se la vita della Chiesa, corpo di Cristo, è quotidianamente segnata dalla presenza della tribolazione e se, attraverso la tribolazione, la Chiesa colma ogni giorno la parte mancante delle sofferenze di Cristo stesso<sup>139</sup>, è ancora una volta in virtù dell'opera invisibile dello Spirito Santo che nei fedeli può nascere e svilupparsi la *patientia*, che è capacità di sopportare serenamente le affezioni e, quindi, chiave che apre la porta del regno:

Ecce etenim tribulatio et regnum praesto sunt; sed nisi quis hic positus patientiae studuerit tribulationem pro Christo sustinere non valet; si vero tribulationem pro Christo sustinere noluerit ad gaudia regni non pertinet<sup>140</sup>.

Se la tribolazione è propria del corpo e se il regno si identifica con il Cristo, la pazienza è, invece, comune ad entrambi:

Quis itaque ad veniam post culpas rediret nisi hunc Domini patientia misericorditer ad penitentiam expectaret? (...) Mala siquidem nostra patitur, sed conversionem nostram patienter expectare videtur. (...) Hanc patientiam incarnatum Dei Verbum ostendit in actis quam prius docuerat verbis, cum in cruce positus pepercit suis persecutoribus quique ab ipsis iniurias suscipiens benignissime toleravit quibusque nil aliud quam mansuetudinis verba respondit, alapas, sputa, flagella sustinens, ut mitissimus agnus obmutuit et multa alia quae de illo nec ut dignum est exprimere valeamus, nec, quod peius est, imitari conamur<sup>141</sup>.

<sup>138</sup> Cfr. *Expositio*, I, 1, 16b, p. 84, rr. 5-7: «*Gladium spiritus, quod est verbum Dei*. (...) Vel certe ideo bis acutus vocatur quia hinc electos dum percutit a terrenis voluptatibus abscondens in novae vitae conversationem vivificat, illinc reprobos feriens littera occidit.»

<sup>139</sup> Cfr. *Expositio*, I, 1, 13b, p. 70, rr. 10-13: «(...) corpus eius (scil. Christi), quod est Ecclesia, usque ad novissima membra ea quae desunt passionum Christi adimplet. Ipse enim cotidie veraciter patitur quando corpus eius aliquid pati probatur.»

<sup>140</sup> *Ibid.*, I, 1, 9a, p. 57, rr. 55-60.

<sup>141</sup> *Ibid.*, I, 1, 9a, p. 57, rr. 30-50.

La fede cristiana impone dunque un'azione decisa della volontà, una ricerca costante di coerenza, nella consapevolezza che:

(...) *discimus tanto magis Dei sanctos caelestibus propinquare quanto amplius pro Redemptoris nomine tribulationibus contigerit artari. Quo contra iniquos et mala similiter saepissime pati, et, post passionem, non coronari, sed condemnari. Non enim facit poena sanctos, sed iustitia*<sup>142</sup>.

Se nel *Sermo de cupiditate* la *iustitia* identifica la *mensura* del laico contrapposta al *contemptus mundi* del monaco<sup>143</sup>, nell'*Expositio* essa è il metro sul quale misurare l'essenza stessa della vita cristiana: giustizia come volontà del bene al di là di ogni forma di accidioso *tepor*<sup>144</sup>; giustizia come accettazione consapevole di quella croce sulla quale il Verbo immolò la propria carne, rivestendosi così, per amore, della dignità sacerdotale<sup>145</sup>.

La pazienza, che è la forza del corpo mistico di Cristo, si nutre dunque dello Spirito della carità, che è amore di Dio e del prossimo<sup>146</sup>, riflesso di quella che Agostino definisce comunione consustanziale ed eterna tra il Padre ed il Figlio, ossia della persona dello Spirito Santo, carità che è sostanza perché Dio è sostanza e Dio è carità<sup>147</sup>.

Se gli esiti altissimi raggiunti dalla speculazione agostiniana nella definizione di quello che è il mistero-cardine della fede cristiana, il dogma trinitario con la perfetta distinzione delle persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nell'unità assoluta della natura divina, divennero punto di riferimento imprescindibile della teologia dell'occidente latino, il pensiero di Autperto rivela di quegli esiti una conoscenza ed un'intelligenza del tutto unici nel panorama culturale del secolo VIII<sup>148</sup>: se la figura del Cristo, il Figlio unigenito, mediatore tra il proprio stesso essere e quella natura mortale che Egli volle assumere per donarle la vita eterna, costituisce

<sup>142</sup> *Ibid.*, I, 1, 9a, p. 58, rr. 81-86.

<sup>143</sup> Cfr., *supra*, p. 142 e nota 115.

<sup>144</sup> Cfr. C. Leonardi, *Spiritualità...*, cit., pp. 45-61.

<sup>145</sup> Cfr. *Expositio*, I, 1, 13b, p. 70, rr. 7-9: «Singulari quippe suae carnis hostia Christus sacerdotium gessit quando se crucis patibulo pro nobis offerens Patri seipsum crucifigi permisit.»

<sup>146</sup> *Ibid.*, I, 1, 15b, rr. 39-40: «Huius (scil. caritatis) namque initium dilectio Dei est ac dilectio proximi.» Cfr. Greg. M., *Moral. in Iob*, X, 8-9, in PL, LXXV, coll. 922 D - 924 B.

<sup>147</sup> Cfr. Aug., *De Trin.*, 6, 5, 7 (vol. IV, p. 277, ed. Città Nuova, Roma 1987<sup>2</sup>): «Spiritus ergo Sanctus commune aliquid est Patris et Filii (...). At illa communio consubstantialis et coaeterna quae (...) dicitur caritas: et haec quoque substantia quia Deus substantia et Deus caritas (1 Io. 4, 16).» «Agostino ha scoperto che lo Spirito Santo è amore e con ciò ha gettato una grande luce sul mistero trinitario e sulla natura della nostra salvezza e della vita eterna»: cfr. F. Bourassa, *Questions de théologie trinitaire*, Roma, 1970, p. 50, cit. in A. Trapé, *Introduzione: Teologia (parte III)* alla N.B.A. vol. IV, ed. Città Nuova, cit.

<sup>148</sup> L'affermazione di G. Baget-Bozzo secondo la quale l'accordo tra teologia trinitaria ed ecclesiologia reso possibile dalla grande attenzione che Agostino dedica al tema dello Spirito Santo non fu mai «pienamente sfruttato» appare, alla luce del presente lavoro, suscettibile di modificazione. Cfr. G. Baget-Bozzo, *La Trinità*, ed. Vallecchi, Firenze 1980, pp. 90-91.

l'oggetto principale dell'attenzione di Autperto, e se dimostrare la perfetta divinità della seconda persona per affermare la necessità assoluta di un'esistenza umana che, non paga di conformarsi ad un modello pur eccelso, ma stretto ancora dai lacci della carne, trovi il proprio vertice nell'imitazione della perfezione stessa del Verbo incarnato è il fine che l'autore dell'*Expositio* persegue tenacemente lungo tutto il corso della trattazione, è però il *mysterium* del Dio uno e trino che pervade l'intero testo con la forza di una verità da difendere contro tutti coloro che ne minano la base stessa ipotizzando indebite forme di interna subordinazione.

Se la natura divina è l'unità incorporea ed immutabile, consustanziale a se stessa e coeterna per natura della Trinità<sup>149</sup>, il testo biblico può spesso apparire gravato da pericolose contraddizioni<sup>150</sup>, laddove esso si riferisce alle persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo come a soggetti distinti e gerarchicamente ordinati: i principî ermeneutici che sono alla base della riflessione di Agostino, volti a chiarire il senso di tali ambiguità scritturali, costituiscono il presupposto della concezione trinitaria del monaco di San Vincenzo:

#### AGOSTINO

Quaero itaque de quo (Apostolus) dicit alio loco: *Quoniam ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia; ipsi gloria in saecula saeculorum* (Rom. 11, 36). Si enim de Patre et Filio et Spiritu Sancto ut singulis personis singula tribuantur, *ex ipso, ex Patre; per ipsum, per Filium; in ipso, in Spiritu Sancto; manifestum quod Pater et Filius et Spiritus Sanctus unus Deus est, quando singulariter intulit: Ipsi gloria in saecula saeculorum*<sup>151</sup>.

Sed propter insinuationem Trinitatis personis etiam singulis nominatis dicuntur quaedam separatim; non tamen aliis separatim intelleguntur propter eiusdem Trinitatis unitatem unamque substantiam atque deitatem Patris et Filii et Spiritus Sancti<sup>153</sup>.

#### AUTPERTO

Sed quia et a Patre et a Filio et a Sancto Spiritu haec Apocalypsis missa praedicatur, absit ut separatim Pater, separatim Filius, separatim Spiritus Sanctus eandem misisse credantur, sed simul Pater et Filius et Spiritus Sanctus, unus et verus Deus, Trinitas inseparabilis, quae tota in angelo fuit, tota per angelum Iohannem docuit, quamquam idem angelus solius incarnati Verbi personam gessit<sup>152</sup>.

(...) mos est divinarum Scripturarum, ubi una vel duae de Trinitate personae in operatione vel datione ponuntur, quantum ad divinitatis attinet rationem, tota simul Trinitas intellegatur<sup>154</sup>.

<sup>149</sup> Aug., *De Trin.*, 1, 8, 15: «(...) deitatem quae non est creatura, sed est unitas Trinitatis incorporea et incommutabilis, et sibimet consubstantialis et coeterna natura».

<sup>150</sup> *Ibid.*, 1, 5, 8.

<sup>151</sup> *Ibid.*, 1, 6, 12.

<sup>152</sup> *Expositio, Praef.*, p. 8, rr. 144-151.

<sup>153</sup> Aug., *De Trin.*, 1, 9, 18.

<sup>154</sup> *Expositio*, 1, 1, 4a-5b, p. 40, rr. 63-66: cfr. anche *Praef.*, p. 8, rr. 120-144.



Quapropter cognita ista regula intelligendarum Scripturarum de Filio Dei ut distinguamus quid in eis sonet secundum *formam Dei* in qua est et *aequalis* est Patri, et quid secundum *formam servi* quam accepit et in qua *minor est Patre*, non conturbabimur tamquam contrariis ac repugnantibus inter se sanctorum Librorum sententiis<sup>155</sup>.

Spiritus vero Sanctus, secundum id quod scriptum est: *Quoniam Deus Spiritus est* (Io. 4, 24), potest quidem universaliter dici quia et Pater Spiritus et Filius Spiritus, et Pater sanctus et Filius sanctus. Itaque Pater et Filius et Spiritus Sanctus, quoniam unus Deus et utique Deus sanctus est, et Deus Spiritus est potest appellari Trinitas et Spiritus Sanctus. Sed tamen ille Spiritus Sanctus qui non Trinitas, sed in Trinitate intelligitur in eoquod proprie dicitur Spiritus Sanctus, relative dicitur cum et ad Patrem et ad Filium refertur, quia Spiritus Sanctus et Patris et Filii Spiritus est (cf. Mt. 10, 20; Gal. 4, 6)<sup>157</sup>.

(...) postquam resurrexit ait mulieri: *Noli me tangere; nondum enim ascendi ad Patrem meum* (Io. 20, 17): (...) hoc est enim Christum non tangere nisi cum ascenderit ad Patrem, non de Christo carnaliter sapere». Ibid., 3, 11, 27: «(...) antiquis Patribus nostris ante incarnationem Salvatoris, cum Deus apparere dicebatur, voces illae ac species corporales per Angelos factae sunt, sive ipsis loquenti-

(...) nec definite dicitur quam dedit illi Deus Pater aut Spiritus Sanctus, sed indefinite quam dedit illi Deus: ac si aperte diceretur: *Humana in Christo natura ab inseparabile Trinitate accepit ut hoc quod ipsa beata Trinitas revelat palam faciat servis suis, ubi, mirabili prorsus locutione, ostenditur Dei Filius etiam in forma servi non servus, in eo quod eius humanitas domina praedicatur servorum*<sup>156</sup>.

Sciendum itaque quia, cum in divina Scriptura sine additamento Spiritus ponitur, raris in locis una per eum Spiritus Sancti persona ostenditur, sed tota simul Trinitas declaratur: unde est illud: *Spiritus est Deus* (Io. 4, 24); et illud in hac Apocalypsi: *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis* (Apoc. 2, 7-11-17-29; 3, 6-13-22); et rursum: *Spiritus et sponsa dicunt: Veni* (Apoc. 22, 17). Cum vero singulariter Spiritus Sancti persona exprimitur, saepius cum additamento interseritur, ut est Spiritus Dei, Spiritus Christi, Spiritus Prophetarum, Spiritus Sanctus<sup>158</sup>.

Quod autem, post ascensionem suam ad Patrem, unigenitus Dei Filius non per eam substantiam quam sumpsit ex nobis, sed per angelicam creaturam apparere voluit, patenter in hoc facto intelligi dedit non debere eum nunc a mortalibus corporali praesentia ad docendum requiri qui ubique praesens est maiestate. Tempus enim quo mortalibus per carnem loqui debuit, illud solummo-

<sup>155</sup> Aug., *De Trin.*, 1, 11, 22. Si tratta della cosiddetta «regola canonica»: a tale proposito, cfr. *ibid.*, 2, 1, 2.

<sup>156</sup> *Expositio*, 1, 1, 1a, p. 20, rr. 52-59: si noti come in Agostino il termine *forma* conservi il proprio significato classico, codificato da Aristotele, di determinazione primaria della sostanza, atto della materia, quindi «natura», mentre in Autperto esso sembra assumere il valore più generico di «figura».

<sup>157</sup> Aug., *De Trin.*, 5, 11, 12.

<sup>158</sup> *Expositio, Praef.*, rr. 136-144.

bus vel agentibus aliquid ex persona Dei, sicut etiam Prophetas solere ostendimus, sive assumptibus ex creatura quod ipsi non essent ubi Deus figurate demonstraretur hominibus (...)<sup>159</sup>.

do exitit quo sive adhuc mortalis inter mortales conversatus est, sive iam post resurrectionem immortalis per quadraginta dies in multis argumentis apparens discipulos in fide solidavit. At vero, post ascensionem suam in caelos, iam sic apparet mortalibus sicut ante incarnationem suam Abrahae, Isaac, Iacob, Moysi, Iosuae et ceteris patribus. Per angelos enim illis, per angelum apparuit Iohanni, per angelum haec sacramenta revelavit Iohanni (...)<sup>160</sup>.

I confronti testuali proposti evidenziano, ancora una volta, il ruolo determinante che l'eredità di Agostino, e la lettura del *De Trinitate* in particolare, esercitarono sulla formazione di Autperto: se «la missione del Figlio è da Agostino studiata in ordine alla redenzione» e se «l'Incarnazione per se stessa, come coronamento della creazione, è fuori della prospettiva agostiniana»<sup>161</sup>, l'interpretazione apocalittica di Autperto, pur rivelando, da un lato, attraverso la costante attenzione rivolta all'opera dello Spirito Santo, fortissimo il senso di quello che è il compimento della storia della salvezza nella Gerusalemme celeste<sup>162</sup>, dall'altro individua nel mistero della croce il fulcro sul quale quella medesima storia ruota.

La scelta dell'Apocalisse, dunque, ha per Autperto un duplice significato: innanzitutto, come posto in rilievo dall'autore stesso sin dalla Prefazione alla propria *Expositio*, essa nasce dalla convizione dell'importanza assoluta di cui tale libro è rivestito all'interno dell'intero corpus delle Scritture<sup>163</sup>.

<sup>159</sup> Aug., *De Trin.*, 4, 3, 6.

<sup>160</sup> *Ibid.*, 1, 1b, pp. 23-24, rr. 71-84.

<sup>161</sup> Cfr. A. Trapè, *Introduzione...*, cit., p. XLIII.

<sup>162</sup> Cfr., a proposito di Agostino, l'analisi di E. Bailleux, *Dieu Trinité et son oeuvre*, in *RecAug* 7 (1971) 189-218, alla p. 217, in A. Trapè, cit., p. LXIV: «Come il Padre ci crea per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, così nello Spirito Santo, per mezzo del Verbo, ci richiama a sé per farsi nostra eterna beatitudine.» Cfr., *supra*, pp. 147-148.

<sup>163</sup> Cfr. *Expositio*, *Praef.*, pp. 7-8, rr. 104-136: «Inter reliquos igitur Novi Testamenti libros, sola Apocalypsis prophetia vocatur, de qua per eius auctorem, dicitur: *Beatus qui legit et qui audiunt verba prophetiae libri huius, et servant ea quae in ea scripta sunt* (Apoc. 1, 3). Quia ergo nova prophetia est, sic excellit veteres prophetias, sicut Euangelium observantias legis. In quo autem veteres excellit prophetias nisi in eo quod de Christo et Ecclesia adimpleta iam sacramenta denuntiat quae illae, a longe prospicientes, ventura cernebant? Sic, enim, ista prophetia excellentior illis habetur, sicut Iohannes Baptista, qui digito Dominum ostendit, maior prophetarum antiquorum qui cum venturum praedixerunt vocatur. Hinc est quod, cum sit multarum figurarum densissimis umbris opacata, novo nomine Apocalypsis, id est Revelatio, inscribitur, quia scilicet, ut dictum est, ea quae de Christo et Ecclesia antiqua prophetia revelanda praedixit, haec revelata ostendit. Ad huius roborandam firmitatem occurrit etiam auctoritas mittentis, deferentis et accipientis, ac loci ipsius visionis. A quo enim missa fuisse cognoscitur nisi a Patre

L'Apocalisse è coronamento del testo sacro ad opera della Trinità: la *Rivelazione* del compimento del messaggio divino come garanzia di un pensiero conforme alla retta fede e, come tale, non passibile di critiche è il concetto che Ambrogio Autperto sembra porre, sia pure non dichiaratamente, alla base della propria scelta esegetica.

Tuttavia, la ragione più profonda di una tale attenzione nei riguardi del testo di Giovanni va ricercata nell'interpretazione di carattere morale che di esso il monaco franco propone a commento del versetto I, 1a:

Hanc (scil. Ecclesiam) enim diversas calamitates, innumeras clades, multasque persecutiones, sive ab apertis infidelibus vel hereticis, sive a falsis christianis, cursus sui tempore haec Revelatio caelestis dicit passuram, sed in fine temporis acrius ab antichristo eiusque ministris cruciandam. Sive autem modo, sive tunc, idcirco inter pressuras invicta perseverat: quia, ut dictum est, et ea mala quae patitur temporalia, et ea bona quae expectat aeterna esse considerat. Ad aeternorum namque comparationem bonorum, parum est quod ad praesens patitur Ecclesia, et ad aestimationem manentium tormentorum nihil est quod temporaliter delectat voluptatibus reproborum<sup>164</sup>.

In queste poche righe è racchiusa l'intera visione cristiana di Autperto, riflesso di un'esperienza mistica in cui la pazienza della tribolazione quotidiana diviene mezzo di elevazione spirituale e pegno di salvezza: comunicare questa esperienza diviene dunque per il monaco franco il fine della propria vita:

Desudabo, inquam, in hoc coepto labore, pro viribus, etsi rusticanus Domini servus, non, ut quidam arbitrantur, temerarius atque praesumptor, sed, ut propria mihi conscientia testatur, conlatae desuper gratiae promptus executor<sup>165</sup>.

Se la mistica, intesa come rapporto diretto con il divino<sup>166</sup>, costituisce

---

et Filio et Spiritu Sancto? Per quem missa nisi per angelum? Nisi enim hanc per angelum Deus Pater mitteret, nequaquam Iohannes diceret: *Apocalypsis Iesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere servis suis quae oportet fieri cito et significavit mittens per angelum suum* (Apoc. 1, 1). Et nisi a Filio per eundem angelum mitteretur, nequaquam idem Unigenitus Patris diceret: *Ego, Iesus, misi angelum meum testificari vobis haec in Ecclesiis* (Apoc. XXII, 16). Nisi autem a Sancto Spiritu per iam dictum angelum revelanda dirigeretur, minime in eadem revelatione diceretur: *Dominus Deus omnipotens spiritus prophetarum, misit angelum suum ostendere servis suis quae oportet fieri cito* (Apoc. XXII, 6). Idem enim est Spiritus Sanctus qui et spiritus prophetarum quique, secundum Petri sententiam, specialiter per prophetas locutus fuisse perhibetur.»

<sup>164</sup> *Ibid.*, I, 1, 1a, pp. 21-22, rr. 104-114.

<sup>165</sup> *Ibid.*, *Epist. ad Steph.*, p. 3, rr. 87-90.

<sup>166</sup> In tal senso va intesa forse l'osservazione di C. Leonardi secondo il quale Autperto «riprende la teoria della visione di Agostino, ma facendone lo strumento fondamentale della sua comprensione, perché per oltrepassare» la lettera del testo sacro «non è sufficiente la *visio corporalis* né quella *spiritualis* bensì quella *intellectualis*, che dice un rapporto dell'intelletto umano a quello divino»: cfr. C. Leonardi, *Spiritualità...*, cit., p. 35. Tuttavia, che la visione dell'Apocalisse sia, secondo la classificazione tradizionale codificata dal vescovo di Ippona, di tipo corporeo, spirituale o intellettuale non ha per Autperto, per sua stessa ammissione, grande

dunque la causa prima del grande sforzo esegetico di Autperto, non sembra tuttavia privo di fondamento il ritenere che anche un altro fattore, strettamente legato alle più immediate esigenze dell'attività pastorale, abbia contribuito al nascere dell'opera del monaco franco: se, infatti, la stesura dell'*Expositio* fu oggetto di forti dissensi ideologici e se il monastero di San Vincenzo fu scenario di violenti contrasti interni, non vi è dubbio che l'essere l'abbazia volturnense posta all'interno del ducato di Benevento, destinato a rimanere sotto influenza longobarda sino alla seconda metà del secolo XI, abbia portato Autperto a scontrarsi con il retaggio, certo ancora vivo nonostante la conversione ufficiale al cattolicesimo voluta da re Ariperto nel 653, di quell'arianesimo che era stato per secoli la religione dei Longobardi come pure dei Germani tutti con l'unica eccezione, nel presente caso determinante, del popolo dei Franchi<sup>167</sup>.

Ecco, dunque, che la centralità del tema del Cristo e della sua perfetta divinità all'interno dell'unione trinitaria, nata da un'irresistibile spinta interiore, trova nella realtà storica terreno fertile dal quale trarre alimento e sul quale svilupparsi nonostante, ed anzi in virtù di ogni possibile ostacolo:

Ubi vero talia videre ac tanta promeruit? Numquid in urbibus? Numquid in regum aedibus? Numquid in locis sublimibus? Non, sed in insula Patmos, a Domitiano religatus, exilio deportatus, metallo damnatus. Sed in magna celsitudine, in magna mentis constantia stetit; qui, ubi putabatur humana vinciri custodia, ibi metas humanitatis mente transcendens, libero contuitu meruit videre divina. Et cui tunc certa terrarum spatia negabantur excedere, secreta concessa sunt caelestia penetrare. Sic, sic Christi fides, sic sibi etiam in terris vindicat caelum, cum, bene utens temporalibus malis, bonis perfruitur sempiternis<sup>168</sup>.

---

importanza: la lunga disquisizione relativa alle differenti modalità della visione, ripresa dal capitolo XII del *De Genesi ad litteram*, appare quindi essere più una risposta ad una naturale esigenza di completezza da parte dell'autore che elemento portante della struttura del commentario. Si noti, inoltre, come anche la leggenda relativa al particolare rapporto che legava il monaco franco alla Vergine, narrata all'interno del *Chronicon Vulturense* e riportata ad inizio del presente lavoro, ben rientri in un tale contesto.

<sup>167</sup> Cfr. *Expositio*, I, 1, 8, p. 55, r. 15: «(...) Arrius mentitur...».

<sup>168</sup> *Ibid.*, *Praef.*, p. 9, rr. 160-170. Un attento confronto con il passo di Primasio di cui queste righe sono una ripresa pressoché letterale non può non fare apparire la riflessione di Autperto come direttamente vissuta: l'aggiunta di ripetute domande retoriche, la risposta risolutamente negativa e l'uso dell'anafora in fine di periodo ad intensificazione del testo del vescovo di Adrumeto sembrano, infatti, essere sintomo evidente del coinvolgimento dell'autore dell'*Expositio*. Cfr. Primasio, *Comment.*, cit., *Prol. ad cap. I*, pp. 6-7, rr. 18-27: «Haec autem eo tempore videre promeruit quo in Pathmos insula pro Christo a Domitiano caesare exilio missus et metallo damnatus, terminis arcebat inclusus. Congruae sane tempus adhibetur et locus ut ubi vel quando humana putabatur vinciri custodia ibi metas humanitatis mente transcendens, libero contuitu meruisset videre divina, et cui tunc certa terrarum spatia negabantur excedere, secreta concederentur caelestia penetrare. Sic Christi fides sibi etiam in terris vindicat caelum, cum, bene utens temporalibus malis, bonis fruitur sempiternis.»

Se l'esperienza del limite costituisce la costante dell'esistenza di Autperto<sup>169</sup>, la lettera dalla quale il monaco franco si allontana per dare origine alla propria costruzione ermeneutica sembra avvolgere l'intera realtà terrena in una sfera di sofferenza felice: se il Cristo è l'origine ed il Regno la meta, se la Chiesa è il luogo del compimento e lo Spirito la forza d'amore che tutto muove, è la croce, simbolo di morte e resurrezione che della lettera possiede dolorosa l'intera concretezza, il mistero che alla visione di Autperto dà forma e significato:

Regno

Cristo Spirito Chiesa

Croce

---

<sup>169</sup> O. Bertolini, *Carlomagno e Benevento, cit.*, ritiene, alla luce della sinteticità con cui la morte di Autperto è comunicata nell'*Epistola 67* di papa Adriano I, *cit.*, che l'abate di San Vincenzo possa essere stato ucciso dai sostenitori della fazione longobarda: cfr. anche C. Leonardi, *Spiritualità...*, *cit.*, p. 17; inoltre, *supra*, pp. 117 ss.